Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

14 marzo 2018

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

Ecofin diviso sul tetto alle passività (8%) per accedere al Fondo di risoluzione

Banche e nuove regole, Europa senza accordo

Dombrovskis: otto anni per smaltire gli Npl futuri

L'Ecofin fa un passo avanti contro l'elusione fiscale, con nuovi obblighi per gli intermediari e i contabili, ma non trova l'accordo sui nuovi requisiti patrimoniali delle banche per accedere al fondo di risoluzione europeo. Ministri divisi sul tasso dell'8% di passività totali e fondi propri: un tetto o un punto di partenza? Se ne riparlerà a maggio. Dombrovskis presenta la proposta della Commissione sui nuovi Npl: 8 anni per smaltirli. ▸ pagine 2-3

Credito e regole
LA TRATTATIVA EUROPEA

Il nodo «Mrel»
Posizioni distanti sull'entità del «cuscinetto» da usare in caso di risoluzione bancaria

Il ministro
Padoan: diversità di opinioni fra i Paesi, sarà necessario riparlarne a maggio

LA TIMELINE DELLE MISURE SULLE BANCHE

MARTEDÌ 13 MARZO

Il mancato accordo
I ministri delle Finanze erano chiamati a discutere tra le altre cose di un nuovo requisito patrimoniale introdotto con l'acronimo Mrel da "usare" al momento di una risoluzione bancaria. I paesi sono divisi tra quelli che considerano un tasso dell'8% delle passività totali e dei fondi propri un tetto (tra questi la Francia e l'Italia), e quelli che invece ritengono debba essere un punto di partenza (tra questi la Germania e l'Olanda).

Il compromesso sfumato
La presidenza bulgara dell'Unione ha presentato senza successo una proposta di compromesso basata su un periodo di transizione entro il quale adottare la nuova misura.

L'Unione bancaria
Il negoziato diplomatico si incrocia con la trattativa più generale sul completamento dell'Unione bancaria. Questa si basa su una vigilanza unica della Bce, su un Meccanismo unico di risoluzione creditizia, e su una assicurazione insolido dei depositi bancari. Proprio quest'ultimo pilastro, nonostante mesi di negoziato, manca ancora all'appello. Mentre alcuni governi chiedono una ulteriore riduzione dei rischi, preoccupati all'idea di garantire depositi bancari troppo rischiosi, altri paesi considerano che sia giunto il momento di condividere i rischi.

Ecofin, slitta l'accordo sulle banche

Niente intesa sui requisiti patrimoniali - Via libera al testo su fisco e intermediari

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

In una settimana tutta dedicata al sistema bancario e segnata dalla pubblicazione oggi e domani di nuove misure per gestire le sofferenze creditizie da parte della Commissione europea e della Banca centrale europea, i Ventotto non sono riusciti ieri qui a Bruxelles a trovare un accordo sui nuovi requisiti patrimoniali degli istituti di credito. In compenso, sul delicato fronte fiscale, i ministri delle Finanze hanno compiuto nuovi progressi nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Il ministro dell'Economia italiano Pier Carlo Padoan ha parlato di «diversità di opinioni» tra i paesi e della necessità di riparlarne in maggio. Sul tavolo c'è un nuovo requisito patrimoniale (il MREL) da usare in una risoluzione bancaria. In buona sostanza, i paesi sono divisi tra quelli che considerano un tasso dell'8% delle passività totali e dei fondi propri un tetto (Francia e Italia), e quelli che invece ritengono debba essere un punto di partenza, almeno per alcune banche (Germania e Olanda).

Il ministro Padoan ha confermato che Roma è a favore di «un processo graduale di aggiustamento». Questo negoziato si incrocia con la trattativa sul completamento dell'unione bancaria. Questa si basa su una vigilanza unica, un Meccanismo unico di risoluzione creditizia, e una assicu-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
18-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

razione in unica dei depositi. Tra oggi e domani, la Commissione e la Bce presenteranno nuove misure per gestire le sofferenze creditizie che dovrebbero facilitare un accordo tra i governi sull'ultimo dei tre pilastri.

Le misure che Bruxelles presenterà oggi «smussano gli angoli della polemica e rendono il processo a nostro avviso molto più gestibile», ha detto il ministro circa le polemiche che i piani dell'istituto monetario hanno suscitato nei mesi scorsi (dello stesso avviso il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani). «Il fatto che ci sia stato in Italia un grande sforzo di riduzione del rischio è ampiamente riconosciuto». I ministri si sono dati tempo fino a giugno per trovare un accordo sull'unione bancaria.

Sempre ieri, questa volta sul fronte fiscale, i Ventotto hanno invece dato il loro accordo a un testo legislativo che impone agli intermediari e ai contabili di rendere pubblici i meccanismi fiscali che permettono alle imprese di spostare profitti da una giurisdizione all'altra pur di ridurre l'imposizione. Il pacchetto era stato presentato in giugno dalla Commissione europea (si veda Il Sole/24 Ore del 22 giugno 2017). L'obiettivo è di disincentivare l'evasione o l'elusione fiscale delle multinazionali.

Il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici ha parlato di «nuovi progressi in vista della giustizia fiscale nell'Unione». Il testo legislativo, che dovrà essere oggetto di una mera opinione del Parlamento europeo per poter entrare in vigore il 1 luglio 2020, riguarda tra gli altri le quattro grandi imprese contabili internazionali, vale a dire Ernst & Young, Deloitte, KPMG e PWC. Le multe saranno decise dai governi nazionali, ma secondo la direttiva dovranno essere «efficaci, proporzionate e dissuasive».

Il dibattito tra i Ventotto ha portato a un compromesso rispetto alla proposta comunitaria. I meccanismi fiscali decisi con giurisdizioni che hanno aliquote societarie pari a zero o quasi zero saranno oggetto di scambio di informazione. Nel contempo, però, i Ventotto hanno eliminato dal testo questo obbligo per gli accordi con paesi che hanno aliquote societarie inferiori del 35% alla media europea, vale a dire con una aliquota intorno al 7%.

Per quanto riguarda gli intermediari dei paesi terzi, la legislazione europea non può essere estesa oltre l'Unione. Tuttavia, se l'intermediario non è stabilito sul territorio comunitario o se è legato da regole professionali di segretezza, l'obbligo dello scambio di informazioni ricade sul contribuente. Infine, sempre ieri, alla lista nera dei paradisi fiscali sono state aggiunte le giurisdizioni delle Bahamas, delle Isole Vergini e di Saint Kitts e Nevis, mentre escono Bahrain, le Isole Marshall e Santa Lucia.

A pag 22
L'approfondimento sugli obblighi anti-elusione e sulle black list

IL PACCHETTO FISCALE
Dovranno essere pubblici i meccanismi che permettono alle imprese di spostare profitti da una giurisdizione all'altra pur di ridurre l'imposizione

L'incidenza sui crediti dubbi netti

Dati in percentuale su crediti verso clienti e trend 2017/2015

		2015	2016	Giu 2017
SVIZZERA	Crédit Suisse	0,4	0,5	0,5 ↑
	UBS	0,3	0,3	0,3 –
REGNO UNITO	Barclays	1,3	1,0	1,0 ↓
	HSBC	1,4	1,1	0,8 ↓
	Lloyds Banking	1,4	1,3	1,2 ↓
	RBS	1,9	2,0	1,9 –
	Standard Chartered	2,3	1,3	1,2 ↓
FRANCIA	BNP Paribas	2,2	2,2	1,9 ↓
	Crédit Agricole	0,7	0,8	0,7 –
	Groupe BPCE	1,9	1,8	1,7 ↓
	Soc. Générale	2,4	2,2	2,1 ↓
OLANDA	ING Group	1,6	1,3	1,2 ↓
	Rabobank	2,6	2,6	2,7 ↑
NORD EUROPA	Danske Bank	1,4	1,0	0,9 ↓
	Nordea	1,0	1,0	1,1 ↑
GERMANIA	Commerzbank	1,5	1,5	1,4 ↓
	Deutsche Bank	0,8	0,8	0,8 –
SPAGNA	Banco Santander	1,3	1,1	0,9 ↓
	BBVA	1,6	1,7	1,6 –
ITALIA	**IntesaSanpaolo**	9,2	8,0	6,9 ↓
	UniCredit	7,7	5,6	5,1 ↓

Fonte: R&S

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

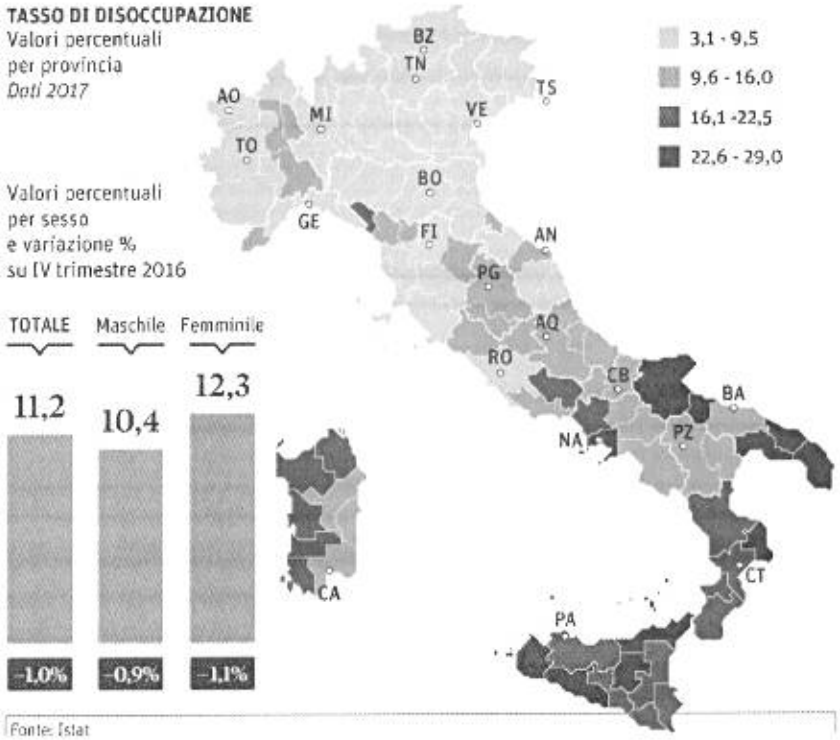
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 1/2

I due volti della ripresa. La disoccupazione scende all'11,2%

Il lavoro torna al Nord, al Sud no

Claudio Tucci » pagina 8



Fonte: Istat

Le vie della ripresa
I NODI DELL'OCCUPAZIONE

Assunzioni a tempo
Nuovi contratti quasi tutti a termine, ma sullo stock di occupati sono ancora il 12,4 per cento

Una nuova geografia
Sud estraneo alla evoluzione del Centro-Nord dominato sempre più dalle medie imprese

Il lavoro torna al Nord, non al Sud

I dati Istat sul 2017: la fine degli incentivi fa aumentare il costo per l'azienda dello 0,8%

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

Nel Nord e nel Centro il tasso di occupazione è tornato ai livelli pre-crisi (66,7% nel Settentrione, 62,8% nelle regioni centrali); in affanno il Sud, che nonostante un lievissimo recupero occupazionale (+0,6%) ha archiviato il 2017 con un tasso al 44%, ancora due punti sotto il 2008. Le distanze tra Bolzano e Palermo sono rilevanti anche sul fronte dei disoccupati: se è vero che lo scorso anno si è chiuso, a livello nazionale, con 105mila persone senza lavoro in meno (-3,5% sulla media 2016), e con un tasso di disoccupazione in riduzione all'11,2%, nel Mezzogiorno la percentuale di chi un impiego lo cerca, ma non lo trova ha toccato quota 19,4%, quasi tre volte il dato del Nord (6,9%), e circa il doppio del Centro (10 per cento).

La fotografia scattata ieri dall'Istat sull'ultimo trimestre 2017 e sulla media anno 2017, ha confermato un mercato del lavoro in chiaro-scuro. La fine degli sgravi generalizzati targati Jobs act (pieni nel 2015, al 40% nel 2016, esauritisi, appunto, lo scorso anno) ha prodotto il rialzo del costo del lavoro dello 0,8% (-1,1% nell'industria, +0,6% nei servizi), da attribuirsi essenzialmente agli oneri sociali (abbattuti negli anni precedenti dagli incentivi introdotti dal governo Renzi), cresciuti dell'1,5%, a fronte di retribuzioni rimaste sostanzialmente al palo (i

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-110-980
Telpress Servizi di Media Monitoring

salari hanno registrato in media un incremento dello 0,5% in un anno in cui il tasso d'inflazione si è attestato all'1,2%).

Anche nel 2017 è proseguita la crescita occupazionale, il tasso al 58% (0,7 punti sotto il picco del 2008) equivale a 265mila persone con un lavoro in più rispetto al 2016. I posti creati sono stati quasi soprattutto a termine (con un picco nel quarto trimestre, quando in circa 9 casi su 10 gli avviamenti erano temporanei). Lo stock di poco più di 23 milioni di occupati, tuttavia, è rappresentato in prevalenza dai contratti stabili (quasi 15 milioni, cioè pari al 64,7%); i rapporti a tempo determinato, oltre 2,8 milioni, si confermano al 12,4 per cento. È proseguito (dura ormai da sette anni) il crollo dei lavoratori indipendenti: -105mila lo scorso anno, complice la crisi, ma anche il giro di vite normativo su partite Iva e collaborazioni fasulle.

Guardando all'età, nella media 2017, c'è stata una discesa del tasso di disoccupazione giovanile (-3% per gli under25, che però resta su livelli assai elevati, al 34,7%), sia per gli under35 (-1,3%), male gli over50 (con il tasso di disoccupazione in crescita al 6,2 per cento). Insieme ai disoccupati, anche gli inattivi sono scesi di 242mila unità (di cui -104mila "gli scoraggiati"). Mentre l'aumento del tasso di occupazione non è stato accompagnato da un incremento delle ore lavorate per dipendente, diminuite dello 0,2%, per effetto di un incremento dell'1,4% nell'industria e di un calo dell'1,2% nei servizi. C'è meno ricorso alla cassa integrazione: la somministrazione invece ha toccato il livello più alto degli ultimi 15 anni, con tasso di crescita del 23,5 per cento.

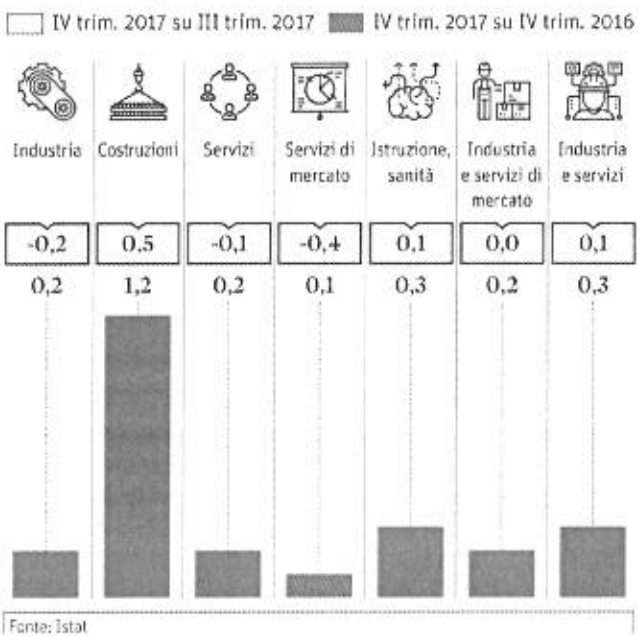
Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, «siamo sulla strada giusta, dobbiamo accelerare. Il Nord cresce, ma meno rispetto ad altri Paesi europei. Il Sud va, accompagnato in una stagione di investimenti e di occupazione». Per la leader della Cisl, Annamaria Furlan «arrivano segnali positivi su economia e occupazione. Ma tutto questo non è ancora sufficiente».

MEGLIO GLI UNDER25

Scende di tre punti il tasso di disoccupazione giovanile che resta però a livelli elevati (34,7%). Per gli over 50 lieve crescita dei senza lavoro al 6,2%

Le dinamiche retributive

Costo del lavoro per Unità lavorative annue. **Var. %**



Fonte: Istat

Peso: 1-8%,8-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 1,12
Foglio: 1/2

PANORAMA

Padoan: Italia incertezza Ue Di Maio attacca: avvelena i pozzi

«Tutti mi hanno chiesto che cosa succede in Italia e la mia risposta è stata quella ovvia: non lo so. Moscovici ha parlato dell'Italia come un elemento di incertezza»: lo ha detto il ministro Padoan a Bruxelles. «Credo che Padoan sia stato molto irresponsabile, avvelena i pozzi prima di andarsene», ha replicato Luigi Di Maio (M5S). ▸ pagina 12

Partiti e conti. La Commissione «aperta e paziente» ad attendere la parte programmatica del Def

«Per la Ue Italia elemento di incertezza»

Padoan a Bruxelles - Di Maio: «Avvelena i pozzi. No a governi istituzionali

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Non è piaciuta al leader M5S Luigi Di Maio la "cronaca" della situazione italiana proposta a Bruxelles dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. «Mi hanno chiesto che cosa succederà in Italia - ha spiegato il titolare dell'Economia riferendosi ai colleghi di Eurogruppo ed Ecofin - e ho risposto che non lo so», aggiungendo che «nel presentare la situazione dell'Eurozona lo stesso commissario Moscovici ha citato l'Italia come elemento di incertezza».

Tanto è bastato a guadagnare a Padoan l'accusa di «irresponsabile» e «avvelenatore di pozzi» da parte del capo politico del Movimento. Il «non so» di Padoan «è stata quasi una provocazione» agli occhi di Di Maio, «come a dire: ora che me ne vado all'opposizione avvelenо i pozzi. Tutti invece siamo chiamati alle responsabilità».

La settimana avviata con la direzione del Pd che ha chiuso alle ipotesi di accordo con il M5S continua insomma nel segno della freddezza. Ed è in effetti lo stesso Padoan, nella chiosa più politica alla sua ricostruzione, a sostenere che «il Pd deve prendere atto dei risultati, cosa che mi pare abbia fatto, e collocarsi all'opposizione». Ma da qui all'avvelenamento dei pozzi, nell'ottica del Tesoro, ce ne corre, anche perché il passaggio a Bruxelles è servito a confermare un "piano dell'opera" sul Def che lascia campo libero ai programmi di politica economica che i gruppi, Centrodestra a trazione leghista e Cinque Stelle in primis, vorranno portare avanti nei passaggi successivi. Nei vertici di ieri e lunedì l'Italia ha incassato la conferma dell'invio in prima battuta di un Def limitato al quadro tendenziale, con l'aggiornamento delle stime su deficit e debito alla luce degli ultimi dati macro, affidando al nuovo governo la definizione successiva della parte programmatica. La disponibilità europea («aperta e paziente» secondo la definizione del ministro) poggia su solidi precedenti, come quello italiano del 2013 mentre il governo Monti alle ultime battute aspettava che si sbrogliasse la matassa uscita dalle urne anche alle scorse elezioni politiche. Ma secondo il Tesoro è facilitata anche dal miglioramento dell'economia scritto negli ultimi numeri dell'Istat, che con un deficit 2017 all'1,9% del Pil (invece del 2,1% indicato dalle ultime previsioni ufficiali) e un debito al 131,5% (invece del 132%) allontanerebbe il rischio di una manovra correttiva. "Conti in ordine", rivendicano insomma da Via XX Settembre, altro che avvelenamento di pozzi.

Ma ovviamente in questa fase ogni dibattito sull'economia si incrocia con la ricerca complicata di un'uscita dall'impasse parlamentare prodotta dai due vincitori senza maggioranza. Contro i loro «radicalismi» si è scagliato ai microfoni di Radio Anch'io il ministro dei Trasporti Graziano Delrio, che ha ribadito la linea del «Pd all'opposizione» ma non ha chiuso la porta a eventuali richieste che dovessero arrivare dal Quirinale, magari in sostegno a un governo di scopo: «Valuteremo. Il presidente ha sempre la nostra attenzione e la nostra collaborazione. Siamo disponibili ad ascol-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-115-083
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tare». Spiragli, anche se poi ha sostenuto di essere stato travisato.

Chi per ora esclude governissimi sono Carroccio e M5S, che continuano a giocare in parallelo, lavorando alle partite delle presidenze delle Camere e agitando lo spettro del ritorno alle urne. Sintonie crescenti, anche se gli stili restano diversi.

A Salvini che a Strasburgo si fa fotografare con Farage, giura «mai al governo col Pd» (ma non col M5S) e ribadisce la volontà di sforare il 3%, fa da contraltare Di Maio paladino della stabilità che, parlando alla stampa estera, insiste sulla via della rassicurazione, delle cancellerie europee e del Colle. Tornando ad appellarsi al dialogo sui temi e alla responsabilità: «Non contempliamo nessuna ipotesi di governo istituzionale e di governo di tutti». La speranza è che Mattarella possa affidare un mandato esplorativo ai presidenti delle Camere. Se al Senato ci si accordasse su un nome di garanzia, magari gradito anche al Pd, per Montecitorio i Cinque Stelle potrebbero chiedere la convergenza su Riccardo Fraccaro. Un fedelissimo di Di Maio per un incarico strategico.

L'APERTURA DEL PD
Delrio apre a Mattarella su un eventuale governo di scopo: «Valuteremo, il presidente ha sempre la nostra collaborazione»

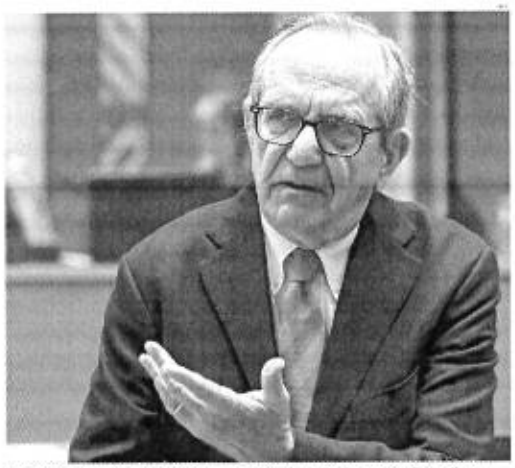
SOTTO LA LENTE

I tempi del Def

- Entro il 10 aprile il ministro dell'Economia deve presentare alle Camere il Documento di economia e finanza (Def). Il Def comprende il Programma di stabilità, che contiene gli obiettivi di politica economica e il quadro delle previsioni per il triennio successivo, e lo schema del Programma nazionale di riforma, che contiene le indicazioni circa lo stato di avanzamento delle riforme avviate
- Entro il 30 aprile il Programma di stabilità e il Programma nazionale di riforma sono presentati al Consiglio dell'Unione europea e alla Commissione europea
- Contemporaneamente, con una risoluzione di ciascuna camera, il Parlamento approva i contenuti del Def
- La Commissione Ue, a maggio, propone poi le raccomandazioni per ogni singolo paese

La polemica Padoan-Di Maio

- Ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan era a Bruxelles. «Mi hanno chiesto che cosa succederà in Italia – ha spiegato il titolare dell'Economia riferendosi ai colleghi di Eurogruppo ed Ecofin – e ho risposto che non lo so», aggiungendo che «nel presentare la situazione dell'Eurozona lo stesso commissario Moscovici ha citato l'Italia come elemento di incertezza».
- «Le nostre misure economiche saranno sempre ispirate alla stabilità del Paese. Credo che Padoan sia stato molto irresponsabile a trascinare le questioni tra Italia e Bruxelles rispondendo "non so" a proposito del futuro dell'Italia», ha detto il leader M5S Luigi Di Maio: «È stata quasi una provocazione – ha aggiunto – come a dire che "ora che me vado all'opposizione avveleno i pozzi"».



All'Ecofin. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ieri a Bruxelles

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 1,21
Foglio: 1/2

IPERAMMORTAMENTO

Con la proroga il bonus scatta anche per vecchi investimenti

Bellieni e Santacroce > pagina 21

Maxi bonus investimenti. Ieri convegno a Milano con i dirigenti dello Sviluppo e delle Entrate - Agevolazione anche per i macchinari all'estero

Bene modificato, serve una nuova perizia

La proroga dei termini rimette di fatto in pista le maggiorazioni di super e iper ammortamento

PAGINA A CURA DI
Carla Bellieni
Benedetto Santacroce

Filo rosso delle misure del piano Industria 4.0 è dare concreta attuazione alla quarta rivoluzione industriale, caratterizzata dalla interconnessione e dall'utilizzo di dati e informazioni come fattore produttivo.

Gli incentivi fiscali previsti, in particolare super e iper ammortamento e credito d'imposta per spese di formazione del personale, sono diretti a facilitare l'avvio di un circolo virtuoso verso l'ottimizzazione dei processi produttivi delle imprese. Perché questo obiettivo trovi concreta attuazione occorrono però un lavoro fortemente interdisciplinare e regole chiare: da queste riflessioni muove il convegno sugli incentivi 4.0, tenutosi ieri a Milano con la partecipazione dei dirigenti del ministero dello Sviluppo, dei funzionari dell'agenzia delle Entrate e di Accredia.

L'incontro ha permesso di sottoporre alle autorità presenti diverse questioni operative ancora dubbie nonostante i documenti di prassi rilasciati nel tempo. Relazioni tra modalità e tempi di effettuazione degli investimenti rispetto alla finestra temporale qualificante, vincoli di composizione e modalità di rendicontazione nel caso di beni costruiti in economia o in modalità "mista", limiti e responsabilità dell'attività del perito/attestatore così come dell'organo amministrativo delle imprese beneficiarie circa le valutazioni di congruità o gli aspetti contabili, fiscali e contrattuali, spettanza del beneficio in relazione a beni fisicamente situati all'estero, cumulabilità delle misure con altri benefici.

Questi alcuni dei principali temi trattati. Tra i chiarimenti si segnalano quelli relativi al rapporto tra le modalità di acquisto del bene oggetto di iper ammortamento e ambito temporale dell'agevolazione, da intendersi come finestra temporale di spettanza e non necessariamente di fruizione dei benefici e con irrilevanza, a questi fini, dell'eventuale collaudo non contrattualmente previsto ma necessario ai fini dell'entrata in servizio del bene.

Sempre con riguardo all'ambito temporale si segnala quanto precisato con riguardo all'estensione portata dalla legge di Bilancio 2018 come un unico periodo agevolato, salva la verifica di quale sia riguardo al super ammortamento l'entità della maggiorazione applicabile *ratione temporis*. Altro chiarimento sui beni realizzati in maniera mista, cioè sia in economia che in appalto, in quanto la spettanza e la misura dell'agevolazione, si precisa, prescindono dal calcolo del rapporto proporzionale tra le due componenti mentre rilevano le diverse modalità di determinazione dell'investimento agevolabile, corrispondenti all'ammontare dei costi sostenuti per le costruzioni in economia e all'ultimazione delle prestazioni o ai Sal (stato avanzamento lavori) definitivamente accettati per gli appalti. Sotto il profilo della documentazione delle spese, se si tratta di costi sostenuti utilizzando risorse interne occorre predisporre una contabilità industriale, il cui controllo esula dai compiti del perito/attestatore ma di cui risponderà l'organo amministrativo, mentre se i costi dipendono da lavori esterni rileveranno le fatture di acquisto. Per quanto la legge nulla preveda sul punto è stato precisato che nel caso di modifiche tecniche a un bene agevolato relative a profili sostanziali ai fini del rilascio della perizia/attestazione è opportuna un'integrazione del documento.

Quanto al profilo della territorialità, uno dei dubbi più ricorren-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

ti riguarda l'agevolabilità di un bene che viene dislocato da una entity italiana su più siti produttivi di beneficiarie non residenti. Non sussistono in questo caso vincoli di struttura societaria, risultando la spettanza dell'agevolazione subordinata al concorso dell'ammortamento dei beni al reddito determinato in Italia. In coerenza al principio di inerenza, ciò si traduce nella necessità di tassazione in Italia dei proventi dalla concessione in uso alle beneficiarie estere sempre che ciò risponda a un sistema di organizzazione strutturale (abituale e non occasionale).

I chiarimenti

Le risposte di Mise ed Entrate su super e iperammortamento

	La questione	La soluzione prospettata
1 MODALITÀ DI ACQUISTO E COLLAUDO	Se un contratto di acquisto non prevede il collaudo ai fini del passaggio della proprietà, il collaudo, che sia effettuato presso il costruttore o sia effettuato presso l'acquirente (eventualmente necessario ai fini dell'entrata in funzione dei beni) ha rilevanza ai fini della spettanza del beneficio?	La spettanza dell'agevolazione è legata all'effettuazione dell'investimento da determinarsi ai sensi dell'art. 109 TUIR che, per l'acquisto dei beni mobili dà rilevanza al momento della consegna. Pertanto il collaudo eseguito presso il cedente o presso l'acquirente non rileva ai fini della spettanza. Il collaudo presso l'acquirente può rilevare sulla fruibilità dell'incentivo.
2 PROROGA E FRUIBILITÀ DELL'INCENTIVO	In merito alla proroga della misura dell'iperammortamento (vedi art. 1, comma 31, L. 205/'17 – Legge di Bilancio 2018) è da ritenersi che il nuovo limite temporale per la consegna sia fruibile anche per i beni di cui si è versato l'anticipo entro il 31/12/'17?	L'estensione della finestra temporale di spettanza del beneficio consente la fruibilità dell'incentivo anche per i beni di cui si è versato l'anticipo entro il 31 dicembre 2017 e la cui consegna viene a cadere entro i termini stabiliti dal provvedimento di proroga. Ad esempio si considera ammissibile l'incentivo anche per un bene consegnato a sett. 2018.
3 BENI REALIZZATI IN MODALITÀ "MISTA"	Nel caso di realizzazione di un bene in modalità "mista", ossia parte in appalto e parte in economia esistono vincoli di rapporto tra le due modalità? In altre parole, è possibile fruire dell'incentivo quale che sia la proporzione fra il valore della parte realizzata in appalto e quella realizzata in economia?	Il provvedimento è guidato dalla volontà di non discriminare fra le varie forme di acquisto ed in linea generale non esistono vincoli di rapporto; sussistono regole diverse per stabilire spettanza ed entità dell'agevolazione: per le costruzioni in economia si guarda ai costi sostenuti, mentre per l'appalto l'ultimazione della prestazione o i SAL definitivamente accettati.
4 COMPOSIZIONE COSTO BENI IN ECONOMIA	Esistono dei vincoli di proporzione di costo tra le varie voci relative ai beni costruiti in economia? Ad esempio tra costo di progettazione e costo di realizzazione dell'investimento o tra materiale e mano d'opera? Esiste un tetto (in termini percentuali o totale) al costo di progettazione?	Non esistono vincoli di tale genere, ferma la necessità di dimostrare come si è formato il valore complessivo del bene agevolabile anche attraverso apposita documentazione contabile. È al riguardo opportuna la predisposizione di una contabilità di progetto. Non vengono invece ammesse al beneficio le spese per ricerca generica.
5 RELAZIONE TEMPORALE TRA SUPER-IPER-SW	Nel caso in cui un soggetto abbia acquistato un macchinario dell'allegato A entro il 31/12/17, interconnesso nel '18 con acquisto sempre nel 2018 di un SW agevolato ai sensi della Legge di Bilancio 2018, quali agevolazioni sono ammissibili?	Nel caso descritto al contribuente spetta il super-ammortamento del 140% nel 2017, l'iper-ammortamento sullo stesso macchinario del 250% nel 2018 e l'incentivo della maggiorazione del 40% sull'ammortamento SW, benché bene e SW siano stati acquistati in due periodi di imposta diversi.
6 MODALITÀ DI RENDICONTAZIONE DI INVESTIMENTI "IN ECONOMIA"	Come devono essere rendicontate le spese degli investimenti effettuati "in economia"? In particolare, quali documenti occorre predisporre e conservare a dimostrazione delle spese ad esempio per mano d'opera diretta, per progettazione e/o lavorazioni esterne?	Le spese per investimenti effettuati "in economia" devono risultare da contabilità industriale per l'utilizzo di risorse interne e da fatture e altri documenti contabili per le lavorazioni esterne e gli altri servizi eventualmente acquistati da terzi. La perizia/attestazione deve esprimersi solo sulle caratteristiche tecniche ed interconnessione.
7 PERIZIA/ATTESTAZIONE E CONGRUITÀ DEL VALORE	La relazione tecnica annessa alla perizia/attestazione nel recepire le valutazioni operate dal contribuente deve esprimersi anche sulla congruità di tali valutazioni ovvero della loro rispondenza alla documentazione disponibile? In particolare per i lavori "in economia" è richiesta una valutazione di come sono determinate le voci che compongono il costo?	Il perito/attestatore recepisce indicazioni e valutazioni degli organi amministrativi dell'impresa senza esprimere valutazioni sui profili fiscali, contabili e contrattuali rilevanti per la spettanza dell'agevolazione. L'impresa risulta l'unico soggetto responsabile di congruità e rispetto degli adempimenti fiscali, contabili e contrattuali legati al beneficio.
8 MODIFICHE TECNICHE AL BENE AGEVOLATO	Se, successivamente alla perizia/attestazione, un bene oggetto di iper-ammortamento subisce una modifica tecnica (ad esempio sostituzione del sistema di controllo PLC/CNC) o cambia il sistema di gestione su cui era stata verificata l'interconnessione è necessario richiedere il rilascio di una nuova perizia/attestazione.	La legge non prevede obblighi in questo senso ma laddove le modifiche tecniche ad un bene oggetto di iper-ammortamento siano relative a profili sostanziali ai fini del rilascio della perizia/attestazione sembra coerente al quadro sistemico che il contribuente sia tenuto a richiedere al perito/attestatore una integrazione della perizia/attestatore.
9 SPETTANZA DEL BENEFICIO IN RELAZIONE A BENI SITUATI ALL'ESTERO	L'agevolazione spetta anche con riferimento ad investimenti localizzati all'estero? E nel caso, a quali condizioni un bene ubicato all'estero può beneficiare delle agevolazioni 4.0? Quale deve essere il rapporto con il territorio dello Stato? Il soggetto agevolato deve essere fiscalmente residente o stabilito in Italia?	La legge non contiene previsioni sull'ubicazione delle strutture aziendali ci gli investimenti sono destinati e quindi dei beni agevolabili. La condizione è che i relativi ammortamenti concorrano ad un reddito assoggettabile a tassazione in Italia e che i relativi proventi siano non occasionali, abituali, aspetto che può essere validato anche per il futuro.
10 IMPLEMENTAZIONI A LINEA PREESISTENTE	Gli investimenti per la sostituzione di parti di impianto o per aggiunte meccaniche non interconnesse tra di loro ma destinate a potenziare o completare una linea possono beneficiare dell'iper-ammortamento dell'industria 4.0 o è necessario che gli investimenti vadano a comporre una linea completamente nuova?	Si ritiene che ai fini del requisito della novità necessario alla spettanza dell'agevolazione debba aversi riguardo al rapporto tra il costo dei beni nuovi e quello dei beni usati e che – perché si configuri un bene "nuovo" il primo debba prevalere sul secondo. Non costituisce condizione in sé ostativa che una linea preesistesse agli investimenti agevolati.
11 CUMULABILITÀ DI BENEFICI	Nel caso in cui con riferimento ai beni eligibili ai fini del super ed iper-ammortamento l'impresa possa beneficiare di altri incentivi (quali tipicamente finanziamenti agevolati a fondo perduto), il beneficio complessivamente spettante può superare il costo del bene?	Tenuto conto che i benefici del super e dell'iper-ammortamento sono calcolati sul valore del bene al lordo dei contributi, può in astratto presentarsi un caso in cui i benefici complessivamente spettanti siano superiori al costo del bene e debbano quindi essere ridotti in via extracontabile perché non venga in concreto superato tale limite.
12 INTERPELLO	Nell'ipotesi in cui un contribuente abbia dubbi in merito ad aspetti della disciplina agevolativa riguardanti sia questioni che comportano accertamenti di natura tecnica che aspetti di natura fiscale dovrà presentare due istanze di interpello separate (una a MISE ed una ad AE)?	Gli strumenti per risolvere dubbi interpretativi ed applicativi sono (i) per i contribuenti (interpello ordinario ad Agenzia Entrate) e (ii) per aspetti relativi ai beni agevolabili (interpello "tecnico" a MISE). Per dubbi rilevanti ad entrambi i profili possibile un'unica istanza all'Agenzia delle Entrate che girerà a MISE eventuali aspetti tecnici.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 21
Foglio: 1/1

NO PROFIT

La coop sociale prosegue l'assistenza ai migranti

di **Gabriele Sepio**

Sotto la lente del ministero del Lavoro anche le attività delle cooperative sociali a seguito della riforma del Terzo settore. Tra i vari chiarimenti forniti, la nota dello scorso 22 febbraio si è soffermata sul rapporto tra le attività di interesse generale in cui operano le imprese sociali (articolo 2 del Dlgs 112/2017) e la disciplina speciale dettata per le cooperative sociali dalla legge 381/1991.

L'entrata in vigore del Dlgs 112/2017, infatti, ha portato a galla alcune questioni operative sulla disciplina concretamente applicabile a questi enti, legate soprattutto alla necessità di conciliare le nuove disposizioni sull'impresa sociale con la normativa propria delle cooperative.

Peso: 2%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-112-980

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 1,22
Foglio: 1/2

PIANIFICAZIONE FISCALE

Antielusione, Bruxelles prepara una «stretta» sui consulenti

Albano ▸ pagina 22

Antielusione. L'Ecofin approva una bozza di direttiva che rafforza la trasparenza a carico di chi fornisce assistenza in operazioni a rischio

Pianificazione fiscale, stretta sui consulenti

Giacomo Albano

Nuove regole di trasparenza per i consulenti fiscali che definiscono e promuovono schemi di pianificazione fiscale per i loro clienti.

È quanto emerge dalla bozza di direttiva approvata ieri dall'Ecofin che pone in capo agli intermediari che intervengono nell'ambito di determinate transazioni sospette un obbligo di comunicazione nei confronti della propria amministrazione finanziaria.

La proposta dei ministri Ue, che si inserisce nell'Azione 12 del progetto Beps, segue di pochi giorni le Mandatory disclosure rules pubblicate dall'Ocse.

Gli Stati membri dovranno adottare le norme interne necessarie a recepire la direttiva, con l'obbligo di prevedere sanzioni specifiche in capo agli intermediari inadempienti, entro il 31 dicembre 2019, con l'obiettivo di applicare le nuove previsioni dal 1° luglio 2020.

Gli intermediari sono definiti come coloro che pianificano, organizzano, implementano, gestiscono o semplicemente forniscono consulenza nelle operazioni potenzialmente elusive, mentre l'amministrazione da informare è quella in cui l'intermediario è residente, registrato ai fini dell'attività professionale o dove dispone di una stabile organizzazione attraverso cui l'operazione è pianificata.

La comunicazione va effettuata entro trenta giorni dalla data in cui è stato reso il parere o la consulenza o dalla data in cui lo schema di pianificazione fiscale è implementato. Gli Stati Ue a loro volta si scambieranno le informazioni ricevute con periodicità trimestrale, entro un mese dalla fine di ciascun trimestre; pertanto il primo scambio avverrà entro il 31 ottobre 2020.

La bozza di direttiva riconosce che gli schemi di pianificazione fiscale aggressiva si evolvono nel tempo. Per questo motivo, anziché definire una nozione di pianificazione fiscale aggressiva, il documento contiene un elenco delle caratteristiche di determinate transazioni che rappresentano un concreto indizio del loro carattere elusivo o evasivo.

Questi indicatori sono denominati «hallmarks» e sono suddivisi in cinque categorie:

- Hallmarks generici, che ricomprendono quegli schemi in cui il contribuente ha particolari obblighi di confidenzialità, oppure l'intermediario riceve un compenso per la propria attività parametrato al vantaggio fiscale ottenuto dal contribuente, ovvero quegli schemi standardizzati applicabili a più soggetti;
- Hallmarks specifici, ovvero quegli schemi che prevedono l'acquisto di società in perdita e l'utilizzo delle perdite per ridurre gli imponibili o gli schemi per trasformare redditi in capitale o in altre categorie reddituali esenti da imposizione, o accordi che comprendono operazioni circolari.

Queste prime due categorie sono soggette a comunicazione solo se il beneficio principale che ci si può aspettare dall'operazione è quello di ottenere un vantaggio fiscale.

- Hallmarks specifici relative ad operazioni cross-border, ovvero quegli schemi che

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

comportano pagamenti deducibili in una giurisdizione in favore di soggetti residenti in un'altra giurisdizione che prevede una tassazione pari a zero o vicina allo zero;

- Hallmarks specifici finalizzati ad eludere gli obblighi di disclosure del beneficiario effettivo, anche attraverso strutture opache;
- Hallmarks specifici riguardanti il transfer pricing, ovvero quegli schemi basati sul trasferimenti di intangibili di difficile valorizzazione o, in generale, gli schemi riguardanti un significativo trasferimento di rischi e funzioni infragruppo che comportano una riduzione del 50% o più dei profitti futuri.

La comunicazione di un determinato schema non implica necessariamente che lo stesso sia elusivo, ma solo che lo stesso possa essere oggetto di ulteriori indagini.

IL CALENDARIO
Per gli Stati membri obbligo di recepire le norme entro il 31 dicembre 2019 con l'obiettivo di applicare le previsioni dal luglio 2020

In breve

01 | **LO SCHEMA**
La bozza prevede degli obblighi di comunicazione in capo agli intermediari che intervengono nell'ambito di schemi di pianificazione fiscale aggressiva. Gli Stati Ue a loro volta si scambieranno le informazioni ricevute

02 | **I CONTENUTI**
Il documento riconosce che gli schemi di pianificazione fiscale aggressiva si evolvono nel tempo. Per questo motivo, anziché definire una nozione di «pianificazione fiscale aggressiva», la bozza contiene un elenco delle relative caratteristiche ("hallmarks")

03 | **I TEMPI**
Gli Stati membri dovranno adottare le norme interne necessarie a recepire la direttiva, con l'obbligo di prevedere sanzioni specifiche in capo agli intermediari inadempienti, entro il 31 dicembre 2019, con l'obiettivo di applicare le nuove previsioni dal 1 luglio 2020

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 23
Foglio: 1/1

Detrazioni. Risoluzione delle Entrate

Il sisma bonus spetta anche sulle abitazioni locate da imprese

Marco Zandonà

Il sisma bonus si applica anche per gli interventi antisismici eseguiti su immobili residenziali e a destinazione produttiva posseduti da società e destinati alla locazione. Quello contenuto nella Risoluzione 22/E del 12 marzo 2018 dell'agenzia delle Entrate è un chiarimento molto atteso, che amplia il mercato potenziale attivabile con tale misura.

Si tratta della detrazione in Irpef e Ires, da recuperare in 5 anni in sede di dichiarazione dei redditi, delle spese sostenute, sino ad un ammontare massimo di 96.000 euro per ciascuna unità immobiliare, per interventi di messa in sicurezza statica delle abitazioni e degli immobili a destinazione produttiva, situati nelle zone ad alta pericolosità sismica (zone 1,2,3) vigente sino al prossimo 31 dicembre 2021. In particolare, la percentuale di detrazione è pari al 50% per gli interventi "antisismici" eseguiti sulle parti strutturali (in questo non molto diversa, se non nei termini di fuizione, da quella già prevista in precedenza) ma sale al 70% se l'intervento riduce il rischio sismico di una classe e all'80% se l'intervento riduce il rischio sismico di due classi. Tali percentuali di detrazione delle spese sono aumentate del 5% (75% e 85%) se trattasi di interventi eseguiti su condomìni (dove si può anche optare per la cessione a terzi del credito di imposta).

In particolare, il chiarimento riguarda la possibilità per un soggetto Ires di fruire della detrazione su un edificio che, a seguito della ristrutturazione, viene in parte adibito ad uffici ed in parte a residenziale, e comunque destinato alla locazione e non più all'uso diretto.

L'agenzia ha precisato che le uniche condizioni imposte dalla norma per accedere ai benefici sono che si tratti di immobili adibiti ad abitazione (non necessariamente principale e quindi anche destinati alla locazione) o ad attività produttive localizzati nelle zone sismiche 1,2,3, del territorio nazionale, posseduti o detenuti da soggetti Irpef o Ires. Riconoscimento importante, peraltro già avvenuto con la legge 232/2016 anche se una precedente circolare (la 29/E/2013) continuava a creare dubbi, ora chiariti con la nuova risoluzione.

Un riconoscimento che, per l'applicazione dell'ecobonus, stanno ancora aspettando i fabbricati locati da imprese, in virtù di un'interpretazione restrittiva fornita dalla stessa Agenzia nel 2008 (R.M. 340/E) e non ancora rivista.

In sintesi

01 | **IL CASO**
Un soggetto Ires vuole sfruttare il sisma bonus per la trasformazione di un'unità produttiva da adibire a casa e uffici da affittare

02 | **LA RISOLUZIONE 22/E**
La legge 232/2016 aveva già riconosciuto l'estensione del sismabonus a tutti i tipi abitazione, anche non principale. Ma una precedente circolare (la 29/E/2013) continuava a creare dubbi, ora chiariti con la nuova risoluzione

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 24
Foglio: 1/1

Commissione europea. Presentate ieri le proposte per rendere più semplice la mobilità delle persone

Lavoro e previdenza in formato Ue

Trasferibilità dei contributi sociali e un'agenzia per l'occupazione

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

A quattro mesi da un vertice europeo dedicato alle politiche sociali dell'Unione, la Commissione Ue ha pubblicato ieri una proposta legislativa per creare una nuova Autorità per il lavoro. Nel contempo, Bruxelles ha illustrato misure che dovrebbero facilitare l'accesso alla previdenza sociale dei lavoratori in mobilità in tutto il territorio comunitario. In dieci anni, il numero di europei che lavorano all'estero è raddoppiato a 17 milioni di persone.

La nuova Autorità avrà tre obiettivi. Il primo è di offrire informazioni sulle opportunità di lavoro, stage, formazione, apprendistati in giro per l'Unione, così come dati sui diritti e i doveri dei lavoratori all'estero. Il secondo obiettivo è permettere maggiore cooperazione tra le autorità nazionali in modo da assicurare che le regole europee a favore della mobilità siano conosciute e rispettate. Rispetto agli Stati Uniti, nell'Ue la mobilità resta limitata.

Infine, il terzo obiettivo del nuovo organismo - 140 persone e un bilancio annuo di 50 milioni di euro - sarà offrire un luogo in cui risolvere le controversie e le dispute, in particolare quando a essere ristrutturata è una società presente in più Paesi membri. Secondo i propositi della Commissione europea, la nuova Autorità per il lavoro dovrebbe vedere la luce nel 2019. Per velocizzare la sua creazione, l'esecutivo comunitario ha proposto ieri la creazione di un gruppo di consulenti.

Sempre ieri, la Commissione ha presentato un progetto di regolamento tutto dedicato all'accesso alla protezione sociale da parte dei lavoratori dipendenti e autonomi. L'obiettivo in questo caso è di rispondere ai cambiamenti occupazionali: Bruxelles calcola che il 40% dei lavoratori nell'Unione sono in una situazione atipica (a tempo parziale o temporaneo). Tra le altre cose, la proposta vuole facilitare il trasferimento della protezione sociale da un lavoro all'altro e da un Paese all'altro.

La Commissione europea fa notare che vi sono grandi differenze nazionali oggi in Europa. Vi sono Paesi dove le varie assicurazioni sono obbligatorie per tutte le fattispecie (malattia, vecchiaia, incidenti e invalidità) e altri in cui le assicurazioni sono in alcuni casi solo volontarie (l'Italia per esempio per quanto riguarda la salute). Con la sua iniziativa, Bruxelles vuole che sei aree siano coperte: disoccupazione, malattia, maternità/paternità, invalidità, pensione, incidenti.

L'unico capitolo per il quale i contributi sarebbero volontari, secondo la proposta comunitaria, è quello della disoccupazione per i lavoratori autonomi. L'esecutivo comunitario vuole permettere il trasferimento dei contributi da uno schema all'altro. Le proposte, presentate a Strasburgo dalla commissaria agli affari sociali Marianne Thyssen, giungono dopo che in novembre i Ventotto hanno dato il loro accordo a una dichiarazione sui diritti sociali nell'Unione (si veda il Sole 24 Ore del 18 novembre 2017).

Più in generale, il tentativo della Commissione Juncker è di dare certezze sul fronte sociale dopo che l'Unione ha subito la più grave crisi economica del dopoguerra, assistendo a un fortissimo aumento della disoccupazione. Nei mesi scorsi, i governi hanno trovato un accordo sulla legislazione relativa ai lavoratori distaccati, con l'obiettivo di frenare il dumping sociale (si veda il Sole 24 Ore del 25 ottobre 2017). Il tema sociale è tradizionalmente delicato perché tendenzialmente di competenza nazionale.

PROTEZIONE AMPIA
Le assicurazioni sociali dovrebbero coprire sei aree: disoccupazione, malattia, maternità, invalidità, pensione, incidenti

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 1,25
Foglio: 1/2

OMESSO VERSAMENTO IVA

La crisi di liquidità non blocca il reato

Rosanna Acierno ▸ pagina 25

Imposte indirette. Confermato l'orientamento in base al quale l'omesso versamento è giustificabile solo in caso di forza maggiore

La crisi di liquidità non esonera dall'Iva

Rosanna Acierno

L'omesso versamento dell'Iva può essere attribuito a forza maggiore solo quando derivi da fatti non imputabili all'imprenditore, a cui lo stesso non abbia potuto porvi rimedio per cause estranee alla sua volontà. È pertanto irrilevante la cosiddetta "crisi di liquidità" del debitore alla scadenza del termine per operare il versamento dell'Iva, poiché il debitore ha l'obbligo non solo di accantonare le risorse necessarie per l'adempimento dell'obbligazione tributaria, ma anche di adottare tutte le iniziative per provvedere alla corresponsione del tributo.

Sono le principali conclusioni cui è giunta la Terza sezione penale della Corte di cassazione, con la sentenza n. 11035 depositata ieri, conformandosi ad altre precedenti pronunce di legittimità.

Si ricorda che, secondo quanto stabilito dall'articolo 10 ter del Dlgs 74/2000 (come modificato dal Dlgs 158/2015) è punito con la reclusione da 6 mesi a 2 anni chiunque non versa, entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo d'imposta successivo, l'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale, per un ammontare superiore a 250mila euro (fino al 22 ottobre 2015 50mila euro) per ciascun periodo d'imposta. Inoltre, in base a quanto stabilito dall'articolo 13 del Dlgs 74/2000 (entrato in vigore dal 22 ottobre 2015) l'omesso versamento dell'Iva per importi superiori a 250mila euro non è penalmente sanzionato quando il contribuente versa integralmente le somme dovute all'Erario, comprese le sanzioni amministrative e gli interessi maturati, prima della dichiarazione dell'apertura del dibattimento di primo grado.

La pronuncia trae origine da un ricorso per cassazione di una sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Trieste proposto da un imprenditore che aveva omesso per il 2008 e 2009 di versare l'Iva dovuta in base alle dichiarazioni annuali. In particolare, l'imprenditore eccepiva la mancata considerazione da parte della Corte di Appello della circostanza che l'omesso versamento dell'Iva non era dovuto ad una condotta volontaria, bensì alla crisi di liquidità in cui versava la sua impresa a causa di enormi crediti vantati nei confronti di terzi, ma non riscossi. Inoltre, lo stesso imprenditore chiedeva, per l'anno di imposta 2009, il riconoscimento della causa di non punibilità, in forza del principio del favor rei, per aver provveduto al pagamento di quanto dovuto a titolo di imposta, sanzioni e interessi anche se però dopo il dibattimento di primo grado.

Pur annullando la parte di sentenza relativa al reato commesso per il 2008 perché, trattandosi di omesso versamento Iva per 200mila euro, ossia inferiore alla nuova e più alta soglia di 250mila

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

euro, il fatto non sussiste, i giudici di legittimità non hanno riconosciuto per il reato commesso per il 2009 alcuna causa di non punibilità. Secondo la Corte, infatti, soltanto la comprovata assoluta impossibilità di adempimento dell'obbligo tributario è idonea ad escludere la punibilità del reato di omesso versamento dell'Iva, ma non di certo la mera difficoltà di porre in essere il comportamento omesso.

I DOVERI
Il debitore è obbligato non solo ad accantonare le risorse per l'adempimento ma anche ad adottare tutte le iniziative per corrispondere il tributo

In sintesi

01 | **IL REATO**
È punito con la reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versa, entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo d'imposta successivo, l'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale, per un ammontare superiore a 250mila euro per ciascun periodo d'imposta

02 | **L'ORIENTAMENTO**
Per la giurisprudenza di legittimità maggioritaria, la crisi di liquidità non esclude la punibilità del reato di omesso versamento dell'Iva, potendo l'inadempimento essere attribuito a forza maggiore solo quando derivi da fatti non imputabili all'imprenditore

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 25
Foglio: 1/1

Società. In caso di raggruppamenti con reddito unificato rilevano ai fini penali le dichiarazioni delle imprese consolidate

False fatture, nei gruppi fari sulle controllate

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

In caso di false fatturazioni tra società dello stesso gruppo in regime di consolidato fiscale si commettono comunque i delitti di emissione ed utilizzo in dichiarazione di documenti per operazioni inesistenti, in quanto ai fini penali sono rilevanti le singole dichiarazioni delle imprese consolidate e non quella di gruppo. È il rigoroso orientamento espresso dalla Cassazione, con la sentenza 11034 depositata ieri.

Il rappresentante legale di due società dello stesso gruppo era condannato per emissione di fatture false da parte di una delle due imprese e di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di falsi documenti da parte dell'altra impresa.

Nel ricorso l'imputato eccepiva, tra l'altro, l'insussistenza del dolo specifico non essendoci la finalità di evadere le imposte: le società facevano parte del medesimo gruppo che aveva optato per il regime consolidato. Tale dichiarazione comprendeva gli utili e le perdite delle varie imprese con una unitaria liquidazione dell'imposta. Ne conseguiva che nessun vantaggio fiscale era stato conseguito in quanto i maggiori costi di una società erano compensati dai maggiori ricavi dell'altra.

La Corte ha respinto il ricorso. Innanzitutto, ha chiarito che solo le dichiarazioni presentate dalle singole società rientrano nel delitto di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di false fatture, in quanto solo tali dichiarazioni possono contenere elementi passivi fittizi. È così esclusa la dichiarazione consolidata che non presenta al suo interno tali elementi passivi fittizi.

Secondo la Cassazione, la circostanza che le due società (emittente ed utilizzatrice) fossero in regime di consolidato ai fini delle imposte sui redditi, comporta soltanto sul piano esclusivamente fiscale la determinazione di un reddito complessivo corrispondente alla somma algebrica dei redditi delle singole società.

Non è esclusa, invece, la dichiarazione fraudolenta, in quanto inficiata da elementi passivi fittizi in capo ad una società, e l'emissione di false fatture nei confronti dell'altra che si perfeziona a prescindere dall'effettivo utilizzo dei terzi di tali documenti. La pronuncia è certamente condivisibile in merito all'irrilevanza penale della dichiarazione consolidata di gruppo perché non riporta alcun elemento passivo fittizio (risultante invece nella dichiarazione della consolidata). Non è noto se tutti i documenti falsi siano rimasti all'interno delle imprese del gruppo, tantomeno gli importi precisi delle imposte derivanti dalle fatture emesse e del risparmio fiscale ottenuto.

La Cassazione, però, sembrerebbe non considerare che se i due importi dovessero coincidere in realtà non viene evasa alcuna imposta. Difetterebbe quindi il dolo specifico. Non è un caso che normalmente le false fatturazioni tra società dello stesso gruppo non hanno mai finalità di risparmio fiscale ma altri scopi (illeciti) non tributari.

LA DECISIONE
Secondo la sentenza la dichiarazione di gruppo in caso di consolidato fiscale non presenta al suo interno elementi passivi fittizi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
151-115-090
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

Tensione tra Forza Italia e Lega Poi il mandato a Salvini per trattare

Per Berlusconi è giusto dialogare anche con i 5 Stelle e non solo sulle presidenze

ROMA È forte, anche se ben dissimulata, l'irritazione di Silvio Berlusconi («Qualcuno vuole far saltare il tavolo...?») nei confronti di Matteo Salvini che, concorda Giorgia Meloni, sta interpretando a modo suo il patto elettorale del centrodestra. Eppure ieri sera, dopo due ore di vertice a Palazzo Grazioli senza fanfare e le foto a tavola di rito, i tre leader hanno concordato che sarà il leader della Lega a trattare a nome di tutti (anche con M5S) non solo la partita dei presidenti di Camera e Senato. Anzi, sarebbe stato proposto a Salvini di fare il presidente del Senato («Così riceve l'incarico...») ma lui, come dicono i suoi, non ha abboccato all'amo. In ogni caso il mandato a Salvini è quello di imporre la forza del centrodestra che al Senato, dopo il quarto scrutinio, ha i numeri per eleggere il presidente.

Il Cavaliere, comunque, non ha gradito «la sceneggiata» contro l'Euro e i trattati Ue fatta dal leader leghista a Strasburgo dove Forza Italia è una colonna del Ppe, tanto da esprimere il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani. «Il tetto del 3% che fa parte delle regole, io sarei per rispettarlo ma se devo trovare 31 miliardi di euro allora contratteremo con Bruxelles in modo sereno per rispettare le esigenze italiane», ha infatti detto Salvini. E questa frase ha scatenato malumore in Forza Italia: «In confronto, Di Maio (che ha parlato alla stampa estera con toni più pacati, *ndr*) appare un vero statista...», si è sfogato Berlusconi lamentando il fatto che lui è il garante in Europa dell'alleanza con Salvini.

L'invito a cena a Palazzo Grazioli, rivolto da Berlusconi a Giorgia Meloni e a Salvini, aveva preso una piega imprevista fin dal mattino quando sono rimbalzate da Strasburgo le dichiarazioni del leader della Lega per niente rassicurati sul futuro dell'Euro e sul tetto del 3% del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. Passate le 8 della sera — quando Salvini accompagnato da Giancarlo Giorgetti e Giorgia Meloni con Ignazio La Russa hanno varcato il portone della residenza romana di Berlusconi — la tensione tra gli alleati si è poi abbassata. Al piano nobile del Palazzo c'erano ad attendere anche Gianni Letta e Niccolò Ghedini, i due consiglieri più fidati del Cavaliere che sulla Lega hanno idee spesso divergenti.

Prima del chiarimento, era stata la Meloni a insistere sull'elezione dei presidenti di Camera e Senato. È vero che Salvini ha smentito i contatti con Di Maio per dividersi le poltrone, ma c'è ancora il sospetto che un doppio gioco con il M5S sia in atto: «I patti sono chiari. La Lega che ha preso più voti nella coalizione esprime il candidato premier ma questo non comporta che uno dei leader, poi, prenda decisioni a nome degli altri». Infine il tema più difficile: le possibili alleanze di governo e gli appelli alla responsabilità lanciati dal Quirinale. «Governo con il M5S? Sicuramente non con il Pd e poi la Lega non ha paura di tornare al voto», è il biglietto da visita con cui si è presentato Salvini. La reazione di Berlusconi, in un primo momento, era stata di chiusura totale. Poi il via libera a trattare con M5S, e non solo sulle presidenze delle Camere, anche a suo nome.

Dino Martirano

«No al tetto del 3%»
Il capo del Carroccio all'Europarlamento: «l'Italia sforerà il 3%» L'ex premier irritato

A Roma Silvio Berlusconi, 81 anni, Matteo Salvini, 45 anni e Giorgia Meloni, 41 anni, con Ignazio La Russa, 70 anni, arrivano a Palazzo Grazioli per il vertice durante il quale i leader di Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia discuteranno la linea politica da tenere in vista della discussione per la presidenza delle Camere e per le consultazioni. È l'ultimo vertice ufficiale del centrodestra il primo marzo il 4 novembre 2017 prima delle elezioni regionali poi vinte in Sicilia. In seguito ci sono stati altri incontri ma non con Arcore per consolidare i sondaggi della coalizione a Roma e poi di nuovo nella capitale per discutere su legge Fornero flat tax e immigrazione

Peso: 56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

328-137-880

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 5
Foglio: 2/2

LAPRESSE

ANSA

LAPRESSE

Peso: 56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

328-132-060

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

Muro del leader leghista sui dem E rifiuta l'offerta del Senato

Salvini ha negato di agire da solo. Resta lo scenario del voto anticipato

di **Marco Cremonesi**

MILANO «Mi hanno dato il mandato per trattare le presidenze di Camera e Senato a nome del centrodestra». E poi: «Hanno accantonato le ipotesi di accordo con il Pd». Matteo Salvini così riferisce ai suoi che lo chiamano al telefono dopo la cena con gli alleati. Il no ai democratici è stato il cuore del primo, sospirato summit tra i leader del centrodestra dopo le elezioni. Ora il leader leghista potrà aprire le trattative. Anche se in casa Lega le elezioni anticipate restano tra gli scenari.

Matteo Salvini arriva direttamente da Strasburgo e varca la soglia di Palazzo Grazioli intorno alle 20.15 con Giancarlo Giorgetti. Il prepartita si è svolto proprio al Parlamento europeo. Per il suo «ultimo giorno» a Strasburgo, Salvini non dice e non fa nulla che l'alleato possa gradire. Dall'ipotesi di uscita dall'euro, alla possibilità «se serve» di superare il vincolo deficit/Pil. Per finire con la foto in compagnia della bestia nera dell'Unione, lo stratega della Brexit Nigel Farage. Il «dettaglio che arreda» scherza un leghista di rango.

Il vertice è importante non soltanto perché è il primo: le questioni sono ormai sul tavolo e tra nove giorni esatti ci sarà il primo banco di prova, l'elezione dei presidenti delle Camere: il lungo nascondino deve finire. Però, la posizione del leader leghista è netta. Lui e Berlusconi si salutano con grande cordialità, ma è un match. A dividere resta sempre la questione del rapporto con il Pd. Con Salvini che lo ripete da giorni: «Non siamo disponibili a immaginare una squadra di governo diversa da quella espressa dalla volontà popolare». Il segretario si mostra tranquillo: «Se Berlusconi se ne convince — dice ai suoi — per me va bene. Con gli alleati io rappresento il 37% degli italiani e non soltanto il 18%». E i voti di provenienza Pd, semmai arrivassero, potrebbero soltanto essere di singoli parlamentari. E i leghisti accolgono con fastidio l'ipotesi avveniristica che in giornata continua a circolare dentro Forza Italia, quella del gruppo Pd che cambia nome (o si scinde) dando vita ai «Socialdemocratici». Peraltro, aggiunge Salvini nelle sue riflessioni con le persone vicine, «noi non possiamo pensare di guidare una maggioranza fragile e sempre sulla corda».

Lo scenario del voto anticipato non spaventa. Anzi, dentro la Lega c'è chi annota che la campagna «di ringraziamento degli elettori» che Matteo Salvini inizierà tra poche ore — per cominciare, in Trentino, Calabria e Friuli — assomiglia davvero molto a una campagna elettorale in piena regola. Il ritorno alle urne, i salviniani ne sono convinti, «sarebbe un ballottaggio tra noi e i 5 Stelle». Anche se, tra gli scenari, i leghisti mettono quello dei «responsabili per paura», i parlamentari che «potrebbero pensare di votare qualunque governo pur di scongiurare le elezioni».

Salvini comunque tiene a chiarirlo al leader di FI: «Noi non abbiamo parlato con nessun altro». Non con i 5 Stelle, soprattutto. Eppure, i leghisti guardano con grande attenzione a come si arriverà alla presidenza delle Camere: il segretario resta convinto che dovrebbero andare a chi ha vinto le elezioni. E cioè, Lega (che vorrebbe dire Giorgetti) e M5s. Garbatamente declinata l'offerta fatta al leader leghista di assumere la presidenza del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leadership

● L'alleanza di centrodestra tra Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni si basava sul patto stretto all'avvio della campagna elettorale: il candidato alla presidenza del Consiglio lo indica il partito che avrà più voti

● I simboli di Lega e Fratelli d'Italia riportavano entrambi la dicitura «premier» per i rispettivi leader Matteo Salvini e Giorgia Meloni mentre il logo di Forza Italia aveva la scritta «Berlusconi presidente»

● Il voto di domenica 4 marzo ha segnato il sorpasso della Lega su Forza Italia: il partito di Salvini ha ottenuto il suo record storico, il 17,4% mentre il partito dell'ex premier si è fermato al 14%

Il tour

Presto inizierà il tour per ringraziare gli elettori. Quasi una campagna elettorale

37

la percentuale ottenuta dal centrodestra alla Camera con il voto del 4 marzo. I seggi sono 265, con una crescita di 141 rispetto al 2013

37,5

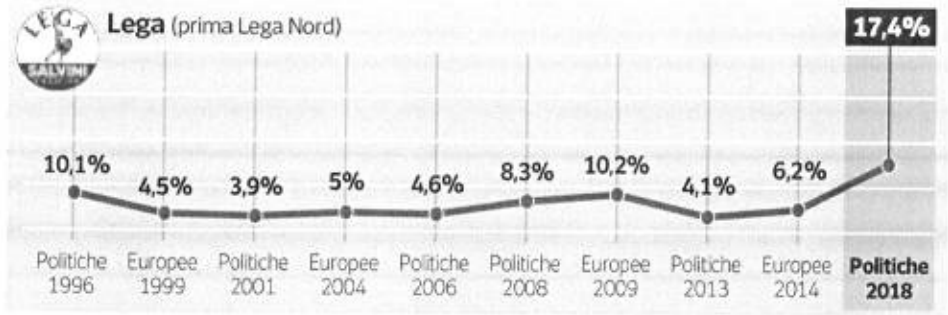
la percentuale registrata dal centrodestra al Senato. I seggi ottenuti sono 137, in aumento di 21 rispetto alle Politiche del 2013

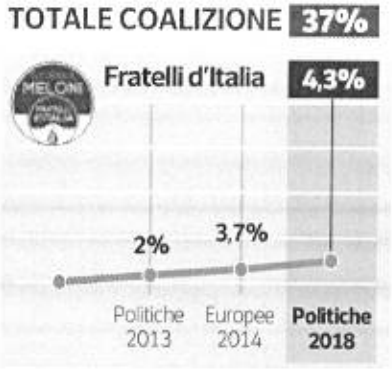
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

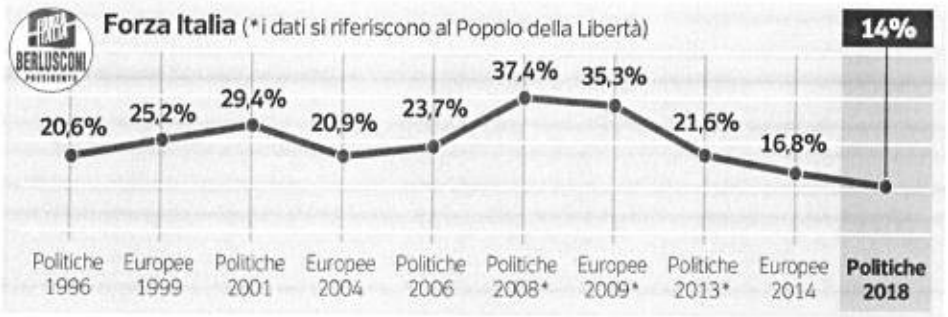
329-132-980

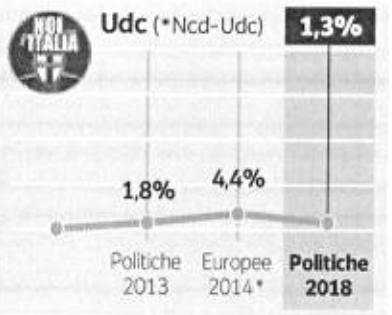
Telpress Servizi di Media Monitoring

Gli andamenti









Peso: 50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

320-102-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.137.000

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 8
Foglio 1/1

Martina lascia il ministero E sul governo istituzionale è subito lite tra Pd e M5S

Farà solo il reggente. Renzi agita i dem, duello sui capigruppo

ROMA Maurizio Martina molla la poltrona di ministro dell'Agricoltura e lancia il primo, vistoso segnale di discontinuità dalla lunga stagione renziana. Se l'ex premier è rimasto segretario per l'intero mandato a Palazzo Chigi, al secondo giorno di incarico al Nazareno il leader pro tempore sceglie il «rispetto» del ruolo istituzionale che ha ricoperto al governo e dell'incarico che gli ha affidato il partito. Il premier Paolo Gentiloni apprezza la scelta, accetta le dimissioni e assume l'interim dell'Agricoltura.

Anche la minoranza, che da tempo invoca la fine del doppio incarico per il segretario, accoglie positivamente il *beau geste* di Martina, ma in queste ore i ragionamenti al Nazareno sono concentrati sulle strategie dopo la batosta. Un passetto dopo l'altro i dem si avvicinano all'idea di dover fare la loro parte in un governo del presidente, che abbia una durata breve e uno scopo preciso, a cominciare dalla legge elettorale. Luigi Di Maio però punta al piano nobile di Palazzo Chigi e gela il senso di responsabilità del Pd: «Noi non contempliamo nessuna ipotesi di governo istituzionale e di governo di tutti». A *Porta a Porta* Martina replica duro: «Di Maio irresponsabile e arrogante, smetta di giocare a mosca cieca. Evocare il voto segnerebbe la sconfitta di chi ha vinto». E un governo con la Lega? «Nemmeno col binocolo».

Al mattino dai microfoni di Rai Radio 1 Graziano Delrio conferma l'apertura della Direzione nazionale: «Se Mattarella ci chiedesse di fare il governo? Valuteremo. Il presidente ha sempre la nostra attenzione e collaborazione». Più tardi il ministro frena, a conferma delle tensioni interne: «Il Pd deve stare all'opposizione». Il tema rischia di dividere i dem tra l'ala più «governativa», incarnata da Gentiloni, Franceschini e Orlando e i renziani più realisti del re. Prova ne sia il battibecco tra Ettore Rosato e Antonello Giacomelli. Il capogruppo uscente al Gri afferma che «al massimo Mattarella potrebbe chiedere a tutti i partiti di fare il governo prima di andare alle elezioni, ma non succederà». E il renzianissimo sottosegretario lo stoppa: «Non si esce dalle difficoltà tirando per la giacca Mattarella». Freddi anche Piero Fassino e Pier Carlo Padoan, mentre Andrea Orlando, che pure ritiene «incompatibile» il programma del M5S, è pronto a concorrere alla definizione degli assetti istituzionali: «Bisogna evitare di dire "abbiamo perso, arrangiatevi"».

Davanti a un Pd lacerato e alla ricerca di un nuovo inizio Martina sceglie la cautela. Un governo con tutti dentro? «Non abbiamo il diritto di strattonare il Presidente». E un governo di scopo? «Non credo sia una responsabilità nostra indicare soluzioni di questo tipo». Ma sulle presidenze delle Camere l'ex ministro si dice disposto «a un confronto aperto in Parlamento» e smentisce che Dario Franceschini lavori di sponda con i 5 Stelle per guidare Montecitorio.

La gestione Martina, che ieri ha congelato le dimissioni dei segretari regionali, è partita con la promessa dell'unità, tanto che il reggente già lavora a un organismo collegiale. Ma la nomina dei capigruppo agita le correnti. Dall'area di Orlando trapela un avvertimento: «Se Renzi riesce a imporre Ettore Rosato alla Camera e Andrea Marcucci al Senato, il mandato di Martina è già fallito». Bella grana per l'ex vicesegretario, che ha promesso scelte condivise. Renzi ha commesso errori? «Per l'amor di Dio, sì, ma non è il capo di una corrente e deve continuare a dare una mano», lo assolve Martina. E lei, si candiderà alla segreteria? «Lo vedremo».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole di Orlando
«Se Renzi impone Rosato alla Camera e Marcucci al Senato, Martina ha già fallito»

La parola

DOPPIO INCARICO

In politica per doppio incarico si intende la somma di due cariche distinte (ma non incompatibili per legge) in capo ad un'unica persona. Maurizio Martina, ora alla guida del Pd come reggente dopo le dimissioni di Matteo Renzi, era anche ministro dell'Agricoltura: ha preferito dimettersi.

Noi non contempliamo ipotesi di governo istituzionale Gli italiani votando M5S hanno votato candidato, squadra e programma

Luigi Di Maio

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

378-137-083

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 1,13
Foglio: 1/2

MA SOTTO IL 40% PREVISTO DAL ROSATELLUM

Più donne in Parlamento

di **Renato Benedetto**

Il numero di donne elette, alla Camera come al Senato, è sotto la soglia del 40 per cento, quota prevista dal Rosatellum. Anche se in crescita rispetto al passato. Il partito con la maggior presenza femminile è il M5S, poi FI e Pd. Ultimo: Liberi e uguali. a pagina **13**

Donne elette, l'Italia ai raggi X

Numeri in crescita: 34% Ma sotto la soglia prevista dalla legge elettorale

di **Renato Benedetto**

MILANO Pari non sono, nel nuovo Parlamento: ci sono più uomini che donne, due su tre. Ma, guardando al confronto con il passato, il numero delle parlamentari è in crescita: il 34,6% dei deputati e il 34,8 dei senatori — secondo i calcoli di Openpolis sulla nuova legislatura — sono donne. Più di cinque anni fa, quando se ne contavano il 30,7% a Montecitorio e il 28,4 a Palazzo Madama. E il doppio rispetto a dieci anni fa.

Sotto la soglia

I dati sugli eletti, a dieci giorni dal 4 marzo, sono ancora provvisori, un po' per la pesantezza della macchina, un po' per i complicati meccanismi della legge elettorale. Ma una certezza c'è: il numero di elette, alla Camera come al Senato, è sotto la soglia del 40%. Quella minima, prevista dal Rosatellum, per le donne candidate: nelle liste di ciascun partito, soprattutto nella vantaggiosa posizione di capolista, gli uomini non potevano essere, e non sono stati, più del 60%. Alla fine, tra gli oltre 9 mila candidati che hanno corso alle Politiche, quasi la metà era donna. Nell'elenco degli eletti, però, gli uomini sono più del 60%. Vale per tutti i partiti, o quasi: fa eccezione il Movimento 5 Stelle, che porta in Aula la percentuale femminile più alta, il 39%. Poco sotto si trovano Forza Italia (35%) e Pd (34) a chiudere il podio. Poi la Lega (31) e Fratelli d'Italia (30), partito che ha come leader una donna. Ultimo Liberi e uguali, formazione che ha fatto della parità di genere una battaglia e che alla fine conta solo il 28% di elette donna.

Aggirare le norme sulla parità di genere non è stato difficile: la stessa legge che fissava nero su bianco le quote conteneva nero su bianco la via d'uscita, cioè le pluricandidature. Piazzando le donne capolista in più listini in diverse zone del Paese (fino a cinque) si apriva la strada ai candidati uomini che dalla seconda posizione, una volta eletta la numero uno donna, si ritrovavano in testa. I 5 Stelle hanno fatto un uso moderato delle pluricandidature. E hanno eletto più donne, semplice, oltre i garbugli di questa legge elettorale.

Da Nord a Sud

Il successo del Movimento nel Mezzogiorno potrebbe aver influito sui risultati sopra la media, riguardo la presenza femminile tra i parlamentari eletti, registrati in alcune regioni del Sud: a cominciare dalla Sicilia e dalla Calabria, oltre il 40%. È donna quasi il 45% dei deputati che arriveranno dalla Campania. Ma tra

Peso: 1-2%,13-71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

228-122-680

Telpress Servizi di Media Monitoring

le prime regioni d'Italia per «elette» c'è anche il Trentino-Alto Adige: qui un deputato su due è donna. A proposito di autonomie, è da segnalare il caso della Valle d'Aosta: rappresentata alla Camera, per la prima volta, da una donna (del Movimento, che ha sconfitto le sigle autonomiste per l'unico seggio).

Sotto la media, invece, la Lombardia, soprattutto per quanto riguarda il Senato (non arriva al 29%). In fondo alla classifica c'è la Basilicata, mentre è lontano da cifre «paritarie» anche l'Abruzzo (14% al Senato).

Gli italiani all'estero avranno una rappresentanza in linea con il Paese: uno su tre.

Fuori dall'Aula

Il discorso non si esaurisce con il Parlamento. Se si guarda alle Regionali, in Lombardia la doppia preferenza di genere non è servita: sono solo 18 (il 22%) le consigliere elette. Mentre in Trentino si discute su come intervenire per contrastare la tendenza che ha visto sindache e consigliere ridursi dal 14 all'11%. Definendo quello della parità «un lungo cammino», l'ultimo dossier pubblicato dal Senato l'8 marzo fa il punto anche sui governi: su oltre 1.500 incarichi da ministro, le donne ne hanno ricoperti solo 78. È solo dal 1983, sottolinea l'ufficio Valutazione di Palazzo Madama, che la presenza di ministre diventa una costante (seppure perlopiù nei settori sociali, della sanità o dell'istruzione).

Meglio la rappresentanza a Strasburgo: è donna il 39,7% degli europarlamentari eletti in Italia, sopra la media del Parlamento Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30,7

la percentuale di donne elette nell'aula di Montecitorio alle elezioni politiche del 2013

28,4

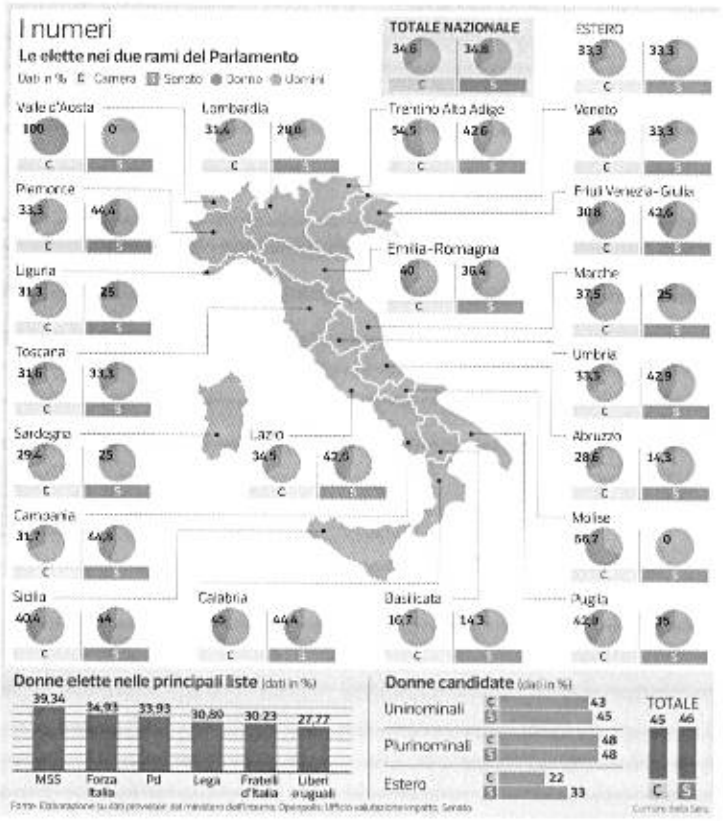
la percentuale di donne elette nell'aula di Palazzo Madama alle Politiche del 2013

La parola

PREFERENZA DI GENERE

La legge elettorale in vigore, il Rosatellum — con cui per la prima volta si è votato alle elezioni del 4 marzo — prevede disposizioni per garantire la rappresentanza di genere. Nei collegi uninominali nessun genere può essere rappresentato in misura superiore al 60%. Il rapporto vale anche per i collegi plurinominali, nei quali la quota massima 60-40 va rispettata a livello regionale.

I 5 Stelle sopra la media Liberi e uguali in coda Per la prima volta Aosta ha scelto una deputata



Peso: 1-2%,13-71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

328-137-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

IL RETROSCENA

Berlusconi avvisa gli alleati: niente voto, serve stabilità

Vertice di due ore a palazzo Grazioli. Il leader di Fi: unità sui presidenti delle Camere. Delegazioni separate al Quirinale

di **Anna Maria Greco**
Roma

Per la prima volta Silvio Berlusconi entra ad un vertice del centrodestra come numero 2, ma difende con i denti la possibilità di rimanerne garante e mediatore. Facendo valere, con Matteo Salvini, la quota «determinante» di Forza Italia nella vittoria della coalizione il 4 marzo, malgrado il sorpasso della Lega con il suo 17%.

È un vertice ristretto ai tre leader, quello a palazzo Grazioli, il primo dopo il voto del 4 marzo. Con Berlusconi, Salvini e Giorgia Meloni solo i più stretti collaboratori: Niccolò Ghedini e Licia Ronzulli (Fi), Giancarlo Giorgetti (Lega), Ignazio La Russa (Fdi).

Passano quasi 2 ore, mangiando *cous cous*, ma alla fine la riunione viene definita «interlocutoria». Insomma, nulla di fatto. Il leader azzurro cerca di convincere gli altri che non si può tornare al voto, ripete che all'Italia «serve stabilità», insiste perché si parli con una voce sola e si accolgano gli appelli del Quirinale a cercare un accordo. Vuole arginare Salvini, che si presenta come il vero trionfatore, vuole gestire le trattative per un futuro governo a trazione leghista e prima ancora quelle per le presidenze delle Camere (e secondo fonti del Carroccio, su questo avrebbe avuto il via libera da Berlusconi e dalla Meloni). Con il M5S, si teme. Ma Salvini non promette nulla. Al Quirinale, si andrà in delegazioni separate.

Almeno su una cosa con Berlusconi concorda FdI. «Valiamo solo in quanto restiamo uniti - dice, prima dell'incontro, il coordinatore Guido Crosetto-. Il centrodestra in Parlamento ha il 42% dei seggi».

«Lealtà» è una delle parole chiave del difficile summit. La tensione è alta e il voto il 23 marzo dei vertici del Parlamento sarà il banco di prova per la tenuta del centrodestra, là potrà dimostrare che non sono possibili accordi che l'escludano. E si vedrà chi rimarrà fedele al patto di coalizione e chi inseguirà successi personali.

La partita, per il Cavaliere, dev'essere legata ad uno schema di governo, ecco perché invoca «responsabilità» e guarda al Pd. Se la Lega sembra aperta a spartirsi le due presidenze con il M5S, Fi vorrebbe che andassero una ad un azzurro e una ad un leghista, o che Salvini rinunciasse alla sua, in vista di un incarico a lui o a uno dei suoi per Palazzo Chigi. C'è chi punta su Giorgetti, come figura di compromesso per raccogliere voti, anche se il Pd sembra orientato ad un soccorso solo ad un governo di scopo. Ai dem per Fi si potrebbe lasciare la presidenza della Camera, ottenendo i voti per eleggere a Palazzo Madama Paolo Romani. In vista di un possibile sostegno esterno al governo di centrodestra. Però, Salvini dice di non potersi alleare con la sinistra che ha «malgovernato» negli ultimi anni, che se ci sarà un premier di centrodestra sarà lui, che non accetterà un governissimo e che si può modificare la legge elettorale e il voto non fa paura. Frasi che lo accostano, pericolosamente, a Luigi Di Maio. Anche se lui smentisce contatti con il M5s e Romani [uno dei più dialoganti in Fi con la Lega)dice di credergli. «Non c'è nessun accordo, tutte invenzioni della stampa», assicura.

Il confronto tra i leader è delicato anche sull'Europa, dopo l'allarmante *show* a Strasburgo di Salvini. Al Cav non è piaciuto, è perplesso sull'annuncio di voler rinegoziare i trattati europei. Lui che si è esposto a Bruxelles e con il Ppe come garante dell'europeismo della coalizione, cerca di convincere Salvini ad evitare uno strappo, soprattutto sul tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil. Non rispettare i patti dev'essere l'ultima *chance*, non va sbandierata così, allarmando vertici Ue e mercati. E poi c'è da fare una proposta del Def del centrodestra. Insomma, come dice Crosetto, «non si può dare l'impressione di "sciogliersi come neve al sole" dopo il voto».

Peso: 37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

IL MATTINO
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
Tiratura: 33.444 Diffusione: 49.901 Lettori: 31.932

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/3

Lavoro, solo il Sud è sotto i livelli della grande crisi

Nando Santonastaso

Il «verdetto» è dell'Istat e certifica ancora una volta il gap disoccupazionale Nord-Sud, a conferma di un divario che neanche le performance registrate in Campania e Basilicata (resta invece il «buco» Calabria e Sicilia), riescono ad attutire. Nel 2017 l'occupazione è cresciuta in tutte e tre le macroaree del Paese ma è aumentata di meno nel Sud (0,6% contro 0,8% del Nord e 0,7% del Centro). Ma soprattutto «mentre nel Centro-nord il tasso di occupazione raggiunge livelli pressoché analoghi a quelli del 2008, con 66,7% al Nord e 62,8% al Centro, nel Sud l'indicatore è ancora al di sotto del 2008 di 2 punti (44,0%)». > A pag. 2

In Campania e Basilicata recupero quasi in linea con il Nord Il buco nero di Calabria e Sicilia

L'economia

Sud, occupazione avanti piano ancora sotto il livello del 2008

L'Istat certifica che il divario nel lavoro non si è ridotto

Nando Santonastaso

Quant'è lontano il 2008 per le regioni del Mezzogiorno. E non era un anno di quelli da incorniciare, con un Pil pro capite di 18mila euro in media, inferiore di diecimila euro alla media nazionale, un tasso di crescita negativo dell'1,1 per cento con la Campania indietro del 2,3 per cento, una disoccupazione - non solo giovanile - superiore di 7 punti percentuali rispetto alla media Italia. Dieci anni dopo l'Istat certifica che nessuna delle regioni del Sud è riuscita a riportarsi su quei valori che, come abbiamo visto, non erano affatto positivi e sarebbero anzi drammaticamente peggiorati nei sette anni successivi, quelli della grande recessione, dei 500mila posti di lavoro persi, del crollo incredibile degli investimenti pubblici.

È forse questa la fotografia più emblematica del gap disoccupazionale scattata ieri dall'Istituto di statistica, a conferma di un divario che nemmeno le grosse performance registrate in alcune aree, come l'industria in Campania, riescono ad attutire. Tornata di moda sul piano politico dopo i risultati elettorali, la teoria dell'Italia divisa in due regge come non mai sul piano economico e sociale. Perché se è vero, come osserva l'Istat, che nel 2017 l'occupazione è cresciuta in tutte e tre le macroaree del Paese, è altrettanto vero che è aumentata di meno nel Sud (0,6% contro 0,8% del Nord e 0,7% del Centro). Ma soprattutto «mentre nel Centro-nord il tasso di occupazione raggiunge livelli pressoché analoghi a quelli del 2008, arrivando al 66,7% nel Nord e al 62,8% nel Centro, nel Mezzogiorno l'indicatore è ancora al di sotto del 2008 di 2 punti (44,0%)». E ancora: «Nelle regioni del Nord è più sostenuto anche l'incremento del tasso di occupazione

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

15-34 anni (+0,8 punti) in confronto alle regioni del Centro e del Mezzogiorno (+0,6 e +0,5 punti, rispettivamente). Gli incrementi del tasso di occupazione sono più consistenti per le donne, eccetto nel Mezzogiorno in cui la quota di donne occupate (appena un terzo) è in aumento di 0,5 punti in confronto a +0,6 degli uomini». E infine: «Nel 2017 anche il tasso di disoccupazione si riduce in tutte le ripartizioni ma i divari rimangono accentuati: nel Mezzogiorno (19,4%) è quasi tre volte quello del Nord (6,9%) e circa il doppio di quello del Centro (10,0%)».

È vero che ormai da tempo le medie sul Mezzogiorno vanno prese con le molle nel senso che proprio per effetto di quanto è accaduto negli anni della crisi il Sud si è parcellizzato sul piano economico e sociale in tante aree diverse l'una dall'altra, con andamenti assai differenti e sempre meno omogenei tra di loro. Ma è anche vero che tutte le differenze, specie sotto il profilo dell'occupazione, ribadiscono la distanza, in termini di posti di lavoro disponibili, di reddito percepito e di occasioni di impiego, con il sistema economico del Centronord, nettamente più in linea con lo scenario europeo e sicuramente più compatto anche nelle sue articolazioni regionali.

Per questo anche importanti segnali come la riduzione del tasso di disoccupazione (che però non compensa il sempre elevatissimo numero degli inattivi, specie tra i giovani under 29) restano sullo sfondo, legati più a fenomeni locali che congiunturali anche se - ed è un elemento da non trascurare - è possibile che lo scenario migliorerà nel 2018 quando entreranno a pieno regime elementi significativi per il rilancio del Sud come il credito d'imposta per gli investimenti, la nascita di nuova autoimprenditorialità con il piano «Resto al Sud» e la conclusione dei primi cantieri dei Patti per il Sud (sempre che le scadenze verranno rispettate). Di sicuro, però, da una breve e per forza di cose sommaria analisi dello stato dell'occupazione e della tenuta economica nelle regioni meridionali, si rafforza la sensazione che il peggio sia in parte passato ma che, senza una crescita di almeno il 2% all'anno per non meno di dieci anni, il nuovo non sia ancora iniziato.

CAMPANIA

È con la Basilicata l'unica regione meridionale che presenta lo scostamento più piccolo del tasso di occupazione rispetto al 2008, meno 0,3%. Ma l'Istat racconta anche che rispetto all'anno precedente, ha un incremento del tasso di disoccupazione dello 0,6%, forse anche in questo caso per effetto degli inattivi. Se l'osservazione si allarga allo scenario economico complessivo, però, la Campania ha la spinta nettamente più accelerata verso la crescita. Al di là dei dati record dell'industria (+3,2%, un tasso sconosciuto persino ai tedeschi), colpiscono altri primati solo in apparenza meno rilevanti: è la regione con il maggior numero di imprese attive, con la quota maggiore di merci esportate in valore (10,4 miliardi nel 2017, +4 per cento rispetto al 2016), con il numero più alto di imprese in rete. La presenza di una solida base imprenditoriale, dicono Confindustria e Srm nell'ultimo Check up

I dati
Il tasso di occupati è del 66,7% al Nord e del 44% nelle aree meridionali

---

Industria
Segnali positivi nella regione campana: +3,2% sul 2016

La ripresa
Nessuno dei territori meridionali è riuscito a recuperare tutto il peso della crisi

---

Le donne
Gli incrementi sono più consistenti rispetto agli uomini eccetto che nel Meridione

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

La mappa

ITALIA

Tasso di occupati 20-64 anni

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
62,9	61,6	62,3	=	↑

Tasso disoccupazione 15 anni e più

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
6,7	11,7	11,2	↓	↑

Esportazioni 2017 su 2016

2017	periodo breve
7,4	↑

MEZZOGIORNO

Tasso di occupati 20-64 anni

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
50,1	47	47,7	↓	↑

Tasso disoccupazione 15 anni e più

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
12	19,6	19,4	↓	=

Esportazioni 2017 su 2016

2017	periodo breve
9,6	↑

Abruzzo

Tasso di occupati 20-64 anni

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
63,1	59,7	61	↓	=

Tasso disoccupazione 15 anni e più

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
6,6	12,1	11,7	↓	=

Esportazioni 2017 su 2016

2017	periodo breve
18,2	↑

Molise

Tasso di occupati 20-64 anni

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
58,4	55,7	55,8	↓	=

Tasso disoccupazione 15 anni e più

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
9,1	12,8	14,8	↓	↓

Esportazioni 2017 su 2016

2017	periodo breve
-23,9	↓

Campania

Tasso di occupati 20-64 anni

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
46,1	44,9	45,6	↓	↑

Tasso disoccupazione 15 anni e più

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
12,5	20,4	20,9	↓	↑

Esportazioni 2017 su 2016

2017	periodo breve
4	↑

Basilicata

Tasso di occupati 20-64 anni

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
54,1	54,3	53,5	=	↓

Tasso disoccupazione 15 anni e più

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
11	13,3	12,8	↓	↑

Esportazioni 2017 su 2016

2017	periodo breve
-13,3	↓

Puglia

Tasso di occupati 20-64 anni

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
50,5	48	48,3	↓	=

Tasso disoccupazione 15 anni e più

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
11,6	19,4	18,8	↓	↑

Esportazioni 2017 su 2016

2017	periodo breve
4,1	↑

Sardegna

Tasso di occupati 20-64 anni

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
56,1	52,6	53,7	↓	=

Tasso disoccupazione 15 anni e più

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
12,2	17,3	17	↓	=

Esportazioni 2017 su 2016

2017	periodo breve
27,8	↑

Sicilia

Tasso di occupati 20-64 anni

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
46,3	43,5	44	↓	↑

Tasso disoccupazione 15 anni e più

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
13,7	22,1	21,5	↓	↑

Esportazioni 2017 su 2016

2017	periodo breve
30,4	↑

Calabria

Tasso di occupati 20-64 anni

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
46,3	42,9	44,2	=	↓

Tasso disoccupazione 15 anni e più

2008	2016	2017	periodo lungo	periodo breve
12	23,2	21,6	↓	↑

Esportazioni 2017 su 2016

2017	periodo breve
12,8	↑

Fonte: elaborazioni del Mattino su dati Istat

CAMPANIA

Peso: 1-4%,2-85%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

IL MATTINO
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
Tiratura: 33.444 Diffusione: 49.901 Lettori: 31.932

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/2

In Sicilia per raggiungere l'Emilia serve un milione di posti in più

Mezzogiorno, fa la differenza nel Sud. Ma non possono essere sottovalutati anche altri dati, molto meno positivi: il tasso di abbandono scolastico, pure in forte diminuzione, si mantiene intorno al 18%, il livello medio di istruzione è elevato solo per i 15% della popolazione tra 15 e 64 ani e il grado di soddisfazione delle famiglie sulla loro condizione economica non supera il 58%.

PUGLIA

La città metropolitana di Bari è quella che ha registrato lo scorso anno uno degli incrementi maggiori del tasso di occupazione, con oltre 3 punti percentuali che nella sola città arrivano al 2,3%. È la conferma di un tendenza che vede nel rafforzamento del polo economico-produttivo del capoluogo regionale il segnale più vivace dell'economia regionale. Colpisce però, al di là dei dati sul lavoro, la sempre maggiore sinergia con la Campania nell'export dei prodotti delle loro maggiori filiere produttive, come cioè se le due regioni stessero quasi in silenzio sperimentando un sistema moderno di interrelazione decisamente anti-campanilismi. Oltre il 16% infatti della produzione campana nel settore aeronautico e il 18% di quella farmaceutica sono vendute in Puglia, mentre il 33% del "prodotto" aeronautico pugliese e il 28% di quello farmaceutico sono venduti ad aziende campane. Lo stesso accade anche nell'automotive, nell'abbigliamento e nell'agroalimentare: è una novità assoluta che forse le rispettive dimensioni politiche continuano ad ignorare.

BASILICATA

Il trend di crescita, +0,9%, del 2016 lasciava presagire numeri importanti anche per il 2017. L'Istat in effetti conferma che la piccola regione è la più vicina ai livelli del 2008, il distacco è a quasi impercettibile: ma è dall'export e segnatamente dal settore petrolifero che arriva una frenata per effetto delle conseguenze della vicenda giudiziaria relativa agli stabilimenti Eni dell'area di Viggiano (il caso Tempa Rossa), tradizionale bacino estrattivo di riferimento per l'export nazionale di settore. Per l'auto, altro punto di forza del sistema lucano, le prospettive lega al polo Fca di Melfi restano stabili ma molto dipenderà dalla nuova missione produttiva dell'impianto, forse una versione più piccola della Renegade destinata all'Europa. La vera scommessa si chiama cultura e Matera capitale europea 2018 può far correre Pil, occupazione e reddito pro capite.

CALABRIA

Se si leggessero i dati Istat senza ricordare il passato bisognerebbe quasi gridare al miracolo: è proprio in questa regione infatti che nel 2017 ci sono stati l'incremento più alto del tasso di occupazione, +1,2%, e la riduzione maggiore del tasso di disoccupazione, -1,6%. Ma è ben poco di fronte alla pesantezza della situazione preesistente: nel 2016 era la regione italiana ed europea più indietro, con oltre il 50% dei disoccupati maschili, il reddito pro capite più basso, sotto i 17mila euro, e una percentuale di fuga verso il Nord del Paese pari al 30% della popolazione attiva. In attesa del decollo della Zes di Gioia Tauro, lo scenario rimane a dir poco debole.

SICILIA

È l'altra grande zavorra del Mezzogiorno. Qui solo la ripresa del turismo, dopo un pericoloso calo nel 2016, sembra incoraggiare la speranza di risalire la china. Solo nell'ultimo anno si calcola che 25mila siciliani hanno lasciato l'isola di cui 12mila giovani. Con un tasso di natalità pari al 10,8 per mille, è facile prevedere che la desertificazione demografica e intellettuale del Sud colpirà nei prossimi anni soprattutto qui. Gli occupati, non a caso, in Sicilia sono un milione e 370mila, pari al 27% dei residenti: per allineare l'isola a una regione come l'Emilia Romagna servirebbe un altro milione di posti di lavoro...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo
Tra Puglia e Campania si registra una forte sinergia tra le filiere industriali

Porti
Calabria in attesa del decollo della Zona speciale di Gioia Tauro

Bari
La città metropolitana pugliese ha fatto registrare uno dei maggiori aumenti del tasso di occupazione trainando la regione

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 3
Foglio: 2/2

Barbagallo «La ripresa è solo all'inizio»

Il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo, ha una lettura critica dei dati Istat: «Siamo solo agli inizi di una ripresa che deve ancora essere consolidata e, soprattutto, diffusa. In particolare, nel nostro Mezzogiorno permane una situazione di enorme difficoltà che va affrontata e risolta».

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/3

La trincea Di Maio-Salvini "No al governo con tutti"

Padoan: Italia instabile per la Ue. Il leader 5S: avvelenatore di pozzi

TOMMASO CIRIACO, ANNALISA CUZZOCREA, ALBERTO D'ARGENIO e ROBERTO PETRINI, *pagine 2, 3 e 4*

"Vogliamo governare, ma non abbiamo paura di tornare alle urne

LUIGI DI MAIO

"La Lega mai con i dem. Ignoriamo il tetto del 3% imposto dall'Europa

MATTEO SALVINI

Peso: 1-25%,2-80%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

128-132-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 2/3

5Stelle e Lega si avvicinano contatti per posti e programmi

La costruzione dell'intesa sui vertici delle Camere è diventata il laboratorio di un possibile esecutivo. Giorgetti ambasciatore con Di Maio. In agenda una legge elettorale con premio

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Vedesse come prende forza la trattativa, Steve Bannon stapperebbe Coca Cola. Perché l'inciucio populista giallo-verde non è più soltanto un sogno dell'ideologo trumpiano. Grazie ai contatti riservati tra Giancarlo Giorgetti e Luigi Di Maio inizia a farsi largo per davvero nel gelo dello stallo istituzionale. Scioglie resistenze lungo il cammino che porta a un patto sulle Presidenze delle Camere. Trova il mastice giusto nei consigli regionali o comunali dove già comandano cinquestelle e Lega. E avvicina programmi neanche troppo incompatibili. Tanto che in queste ore qualche emissario inizia a scarabocchiare i primi punti programmatici per una bozza d'intesa di un ipotetico governo sovranista: cancellazione della legge Fornero, rafforzamento delle autonomie regionali, un reddito di cittadinanza light.

Negli occhi spaventati dei democratici si scorge il riflesso di un feeling che fa tremare l'Europa. Niente di deciso, nulla di certo. E però con il passare dei giorni Salvini e Di Maio muovono impercettibili, ma costanti passi di avvicinamento. Con quali motivazioni? Per il reggente grillino pesa l'ambizione di governo, ma anche la tattica: non escludere una convergenza con il Carroccio può spaccare il Pd e farlo sedere al tavolo della trattativa. Salvini, invece, inizia a valutare un rischio che suona più o meno così: e se le elezioni anticipate favorissero un'operazione macroniana moderata, ridimensionando la sua opa sul centrodestra? Costi e benifici da pesare sulla bilancia della politica. E da mettere a confronto con la forza del pallottoliere.

I numeri delle due forze sono schiaccianti. Alla Camera sfiorano i 350 deputati, al Senato superano quota 170. C'è chi eccepisce: il difficile è costruire un'alleanza politica. Vero, ma alcuni segnali indicano una prima, rilevante inversione di tendenza. L'accelerazione di ieri, per dire, ha una sua clamorosa evidenza. Da una parte Di Maio che espelle dal dibattito l'esecutivo istituzionale, dall'altra Salvini che fa lo stesso e boccia anche ogni tentazione di un governo col Pd. Convergenze parallele, sentimenti che prendono forma man mano che si avvicina il momento della verità. Arriverà presto, già il 23 marzo, con la conta per le Presidenze delle Camere.

I nomi circolano ormai con insistenza: Danilo Toninelli per la guida del Senato, Giancarlo Giorgetti per la Camera. Ma c'è di più, molto di più. Le due rappresentanze diplomatiche si sentono ormai quotidianamente. Ne fanno parte, tra gli altri, Alfonso Bonafede e Max Fedriga, Gianmarco Centinaio e lo stesso Toninelli. Con la scusa delle Presidenze, pianficano anche il resto. Insieme, ad esempio, hanno i numeri per approvare una legge elettorale con il premio di maggioranza. Possono prendere "in ostaggio" il Def. E perfino guidare la commissione speciale che sostituisce le commissioni tematiche parlamentari finché non nasce un nuovo esecutivo. Che è poi il colpo grosso di questa partita.

L'arbitro deve ancora fischiare l'inizio del match, ma esiste già una manciata di punti di contatto. La Regione laboratorio, in questo senso, è la Lombardia. Lì i leghisti ipotizzarono una specie di reddito di cittadinanza, riscuotendo il plauso dei grillini. Poi i padani virarono su misure sociali definite "reddito di autonomia": bonus figli e nidi gratis, esenzione del super ticket e progetti di inserimento lavorativo. E proprio questo, pare, può diventare il terreno di confronto su cui lavorare, immaginando un reddito di cittadinanza light. Ma non basta. I cinquestelle hanno sostenuto apertamente il referendum lombardo per l'autonomia. E sono pronti a rafforzare questa spinta regionalistica in caso di accordo. Senza dimenticare la revisione della legge Fornero e un colpo ai vitalizi dei parlamentari.

È una strada disseminata di indizi sempre più consistenti, quella battuta dagli sherpa giallo-verdi. In un segno, piccolo, si inciampa passando da Torino. In consiglio comunale, durante la seduta dedicata alle Olimpiadi, la maggioranza grillina si spacca, facendo saltare il numero legale. Chi è l'unico oppositore a correre in aiuto del Movimento? Un consigliere leghista. Ma c'è un punto programmatico comune di cui nessuno parla. È una data, in realtà: febbraio 2022. Scadrà allora Sergio Mattarella. Senza elezioni anticipate, sarà questo Parlamento a eleggere il successore.

Le posizioni dei 5Stelle

Reddito di cittadinanza
L'idea anti-povertà è al centro del programma del M5S: le stime sui costi vanno dai 17 ai 30 miliardi

Previdenza da riformare
Il M5S vuole 780 euro di "minima" e 1.170 per una coppia. Oltre che l'abolizione della legge Fornero

Stretta sui migranti
I 5Stelle promettono maglie più strette per l'arrivo dei migranti, e la stipula di trattati per i rimpatri

Le posizioni della Lega

Reddito di autonomia
In Lombardia la giunta leghista ha varato una misura che ha punti di contatto col reddito di cittadinanza

Cancellare la "Fornero"
Salvini ha promesso di abolire tout court la legge Fornero che nel 2011 aumentò l'età pensionabile

Rimpatrio degli irregolari
La Lega vuole istituire il reato di "immigrazione irregolare" e attuare un maxi piano di rimpatri

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 3/3

Ecco le opinioni di alcuni corrispondenti di giornali stranieri su ciò che ha detto ieri Di Maio in conferenza stampa.
Questi racconti da Roxana Amelia e Annalisa Cuzzocrea

Le Nouvel Observateur

Il capo dei grillini finge di avere il 50%

Jean-Pierre Perrin

«Sono sorpresa che Di Maio non abbia detto niente di nuovo rispetto alle posizioni espresse in campagna elettorale. Parla come se avesse il 50% non si discute il nome del primo ministro, non si discute la squadra di governo. In realtà, mi pare sia consapevole che per il momento non ci sarà un primo ministro dei 5 Stelle»

The Wall Street Journal

Con i mercati calmi lui fa il responsabile

Giovanni Legorano

«Il messaggio che Di Maio vuol far arrivare agli italiani, con quest'ennesimo appello, è "siamo noi quelli responsabili, sono gli altri invece che si stanno dimostrando poco collaborativi". Il problema rimane la debolezza finanziaria dell'Italia, ma i mercati sono in un periodo di tregua, le forze politiche possono ancora prendere un po' di tempo».

Frankfurter Allgemeine Zeitung

Buon comunicatore tante contraddizioni

Tobias Piller

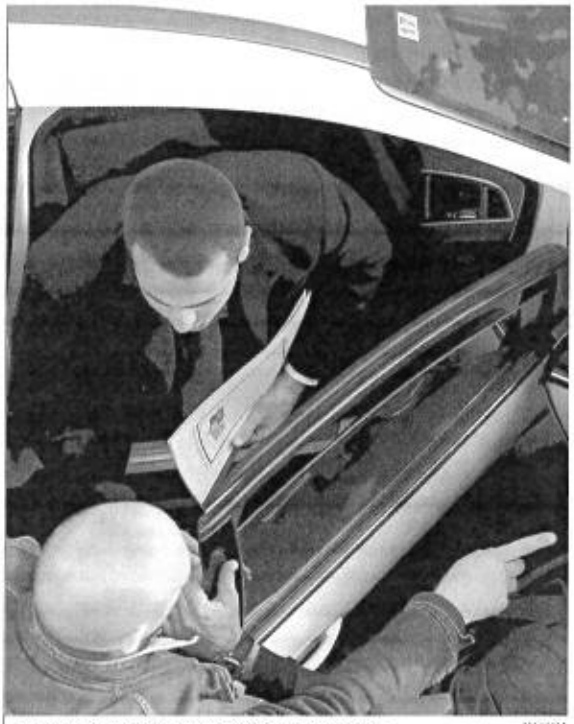
«Luigi Di Maio è un bravissimo comunicatore, noi giornalisti esteri ci saremmo augurati tante volte di trovare protagonisti della politica disponibili a un confronto nei momenti clou. Però non si può sempre dire tutto e il contrario di tutto, vedo delle contraddizioni. Lo aspettiamo alla prova dei fatti».

Nigho Ta (Grecia)

Che cambio di toni Grillo urlava solo

Evaleo Dalezadis

«I toni rassicuranti di Di Maio hanno un notevole significato, sono molto diversi da quelli di Grillo di cinque anni fa. Da noi è difficile far capire questa mutazione. Di Maio sottolinea l'atteggiamento europeista. Credo che punterà sull'asse del Mediterraneo che delta no ai paradisi fiscali e si a una lotta comune su disoccupazione e povertà».



Di Maio ieri alla sede della Stampa Estera a Roma — FRANCESCO FOTIA/FRANCESCO FOTIA

Salvini a Strasburgo con Nigel Farage (ex Ukip) — STEFANO CAMPOSI/LAPRESSE/LAPRESSE

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

Centrodestra

L'ira di Berlusconi per l'asse Lega-Grillo "Tradite gli elettori"

Al Colle delegazione unica ma nella coalizione è tregua armata Salvini sulle presidenze delle Camere vedrà Di Maio e Martina

CARMELO LOPAPA, ROMA

«I patti non erano questi. Fatelo, fatelo pure il governo coi grillini. Noi passiamo all'opposizione, non aspettiamo altro che denunciare il vostro tradimento degli elettori». Silvio Berlusconi è un torrente in piena. Il vertice con Matteo Salvini e Giorgia Meloni che avrebbe dovuto blindare il centrodestra a dieci giorni dal voto, del resto, non poteva capitare in un giorno peggiore.

Poche ore dopo lo *show down* anti Ue del leghista sul palcoscenico di Strasburgo, con tanto di minaccia sul possibile ritorno al voto. Ma soprattutto, nelle ore in cui l'asse Cinque stelle-Lega si salda con un'accelerazione imprevista. Di Maio e Salvini che flirtano a distanza. I loro due partiti proiettati alla presidenza delle Camere. Gnocchi, arrosto in umido, gelato per addolcire il clima della cena che non è dei migliori. Giancarlo Giorgetti, che le trattative riservate di questi giorni indicano come possibile presidente della Camera frutto dell'intesa col M5S, si presenta al fianco di Salvini alle 20,15 a Palazzo Grazioli. Giorgia Meloni, uscita ridimensionata dal voto, è con Ignazio La Russa. La location è sempre quella: la residenza romana del Cavaliere, affiancato da Niccolò Ghedini. Ma stavolta i rapporti di forza sono invertiti, dopo lo storico sorpasso.

«Per me chi ha perso, e cioè Renzi, Gentiloni e quella gente lì, deve restare fuori, dalle presidenze e ancor più dal governo», replica a brutto muso il segretario federale all'ex premier col tono di chi ormai comanda. E a poco vale l'offerta del padrone di casa: «Perché non fai tu il presidente del Senato?». Salvini, che ha ben altri progetti - e non tutti chiusi dentro il recinto del centrodestra, a quanto sembra - ci ride su, come fosse una provocazione: «Grazie, ma non mi interessa». Accetta invece il mandato a consultare per conto del centrodestra i leader degli altri due partiti: Di Maio e Martina (Pd). Intanto, sulle presidenze delle Camere. Primo riconoscimento formale della nuova leadership. E sarà unica la delegazione dell'alleanza che salirà al Colle quando inizieranno le consultazioni, quelle vere, per la formazione del governo.

«Continuo a pensare che sia un errore escludere dalle presidenze delle Camere il Pd - prova a tenere il punto Berlusconi rivolto ai leghisti - Perché così chiudiamo per sempre alla possibilità di un loro sostegno esterno, che sarebbe maturato magari dopo un appello del capo dello Stato». In seconda battuta, non è un mistero che Fi per la seconda carica dello Stato punti su Paolo Romani. Il capo della Lega ripete quel che dichiara da giorni: «Resto dell'opinione che Renzi e il Pd debbano stare fuori da tutto». Partita chiusa.

A Berlusconi non è andato giù lo sfogo tutto in chiave anti euro del suo alleato alla conferenza stampa mattutina di Strasburgo. «Non fa altro che terrorizzare e innervosire i mercati. L'accordo tra noi prevedeva che chi prendeva un voto in più avrebbe espresso il candidato premier, non che avesse licenza di parlare a ruota libera a nome della coalizione», si è lasciato andare coi suoi collaboratori l'ex premier prima che Salvini arrivasse a Grazioli. Così, è il timore, «non ha fatto altro che terrorizzare i mercati». E in questo clima figurarsi se c'è spazio per uno straccio d'accordo sull'imminente voto regionale in Friuli. Per i leghisti la partita è già chiusa sul nome del loro capogruppo uscente al Senato Massimiliano Fedriga. Per i forzisti non esiste.

«Ma quando noi eravamo al 30 e loro al 4 noi non ci comportavamo così, senza tenere conto del fatto che abbiamo un senatore in più di loro e alla Camera ne abbiamo solo 12 meno» fa di conto un ex ministro forzista. In tutto il partito sta montando un'insofferenza verso l'alleato che sembra voler fare di tutto per portarli dritti al voto e annetterli alla Lega nazionale. Il momento è delicato, bisogna serrare le file, come dirà oggi pomeriggio Silvio Berlusconi ai suoi 170 parlamentari riuniti a Montecitorio. Confermerà i capigruppo uscenti Brunetta e Romani. Ma la paura è che con lo strappo di Salvini e la saldatura di un'alleanza di governo con Di Maio, scatti la fuga da Fi.

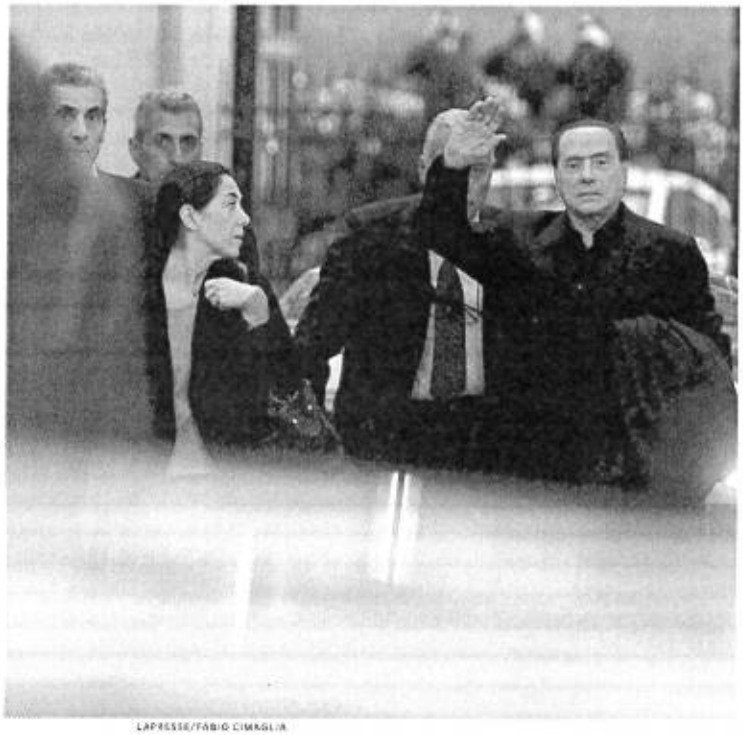
Il numero uno di Forza Italia minaccia la rottura "Pronti all'opposizione" Allarme per le posizioni dell'alleato in Europa

Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del 14/03/18
Estratto da pag.. 6
Foglio: 2/2



LAPRESSE/FABIO CIMAGLIA

Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

328-137-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/3

Il personaggio

Martina il ricucitore Pd "Ascolteremo il Colle" Capigruppo prima grana

Idee, passioni e reti del reggente che ieri si è dimesso da ministro Orlando lo incalza: se sbaglia i vertici delle Camere ha già fallito

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

A Roma Maurizio Martina vive in un appartamento vicino alla Camera con due amici parlamentari. «Il mio grande rimpianto è non aver fatto l'Erasmus». Perciò rivive il clima cameratesco da politico, anche se ha quasi 40 anni, è sposato con Mara e ha due figli. I coinquilini sono Matteo Mauri e Roberto Rampi, lombardi come lui. La sera mangiano pizza Margherita o pasta, i loro piatti preferiti.

Il reggente del Pd è un uomo di partito. Ha fatto tutta la gavetta del funzionario-dirigente: segretario regionale della Sinistra giovanile (la primavera dei Ds), poi la stessa carica tra i grandi, poi segretario regionale del Pd. È stato consigliere comunale nel paese dove è nato, Mornico al Serio nel bergamasco. Ma prima, agli inizi dell'eta adulta, ha lavorato in fabbrica diventando subito delegato della Fiom.

I genitori, ora in pensione, erano operai. Ha due fratelli più grandi. Sono cresciuti in una cascina, la San Carlo. Lì Ermanno Olmi ha girato *L'albero degli zoccoli*. È noioso, dicono. Ma i bergamaschi capita che appaiano così: sgobboni, dormono poco, non fanno tante battute. Ai compagni che lo conoscono da quando era un ragazzino piace. «Vecchia scuola. Avete sentito il discorso in direzione? Si parte dalla situazione internazionale, si cerca di tenere tutti dentro, si indica una strada. Ci hanno insegnato a fare in questo modo, al partito», racconta Vinicio Peluffo, ex deputato di Rho.
Il partito sarebbe quel corpaccione del Pci, evoluto in varie forme.

Nel caso di Martina è condito in salsa lombarda: riformista, vicino alla classe operaia ma anche agli imprenditori. Senza di loro il lavoro non c'è. Martina è amico di Alberto Bombassei, il titolare della Brembo. L'idea del Kilometro rosso, un parco scientifico che corre lungo l'autostrada, l'hanno studiata assieme. Martina ha ottimi rapporti con Antonio Percassi, industriale e proprietario dell'Atalanta, la squadra della quale Martina è tifosissimo. Si dice che abbia un legame di lunga data con la Compagnia delle Opere, il braccio finanziario di Cl, perché il sindaco di Mornico era un loro associato. In effetti, Pier Luigi Bersani, quando fu eletto eurodeputato, chiese aiuto a Martina per trovare i voti in quel bacino. E i voti arrivarono. Durante la campagna elettorale, Bersani, che si vanta di essere un talent scout, osservò le qualità del reggente: poche parole, cura del territorio e connessione con il tessuto produttivo. Le valli sono piene dei capannoni tanto cari all'ex segretario. «È un ricucitore», dice di lui Filippo Penati, che lo ha portato a Roma, è stato il suo mentore e col quale il dialogo è continuato anche negli anni bui della vicenda giudiziaria (conclusa con l'assoluzione) che ha coinvolto l'ex pre-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

328-122-360

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 14/03/18
Estratto da pag.: 8
Foglio: 2/3

sidente della Provincia di Milano. Sì, è un ricucitore raccontano un po' tutti. Ha gestito la sconfitta del Pd alle primarie milanesi e guidato la vittoria di Giuliano Pisapia. Da sottosegretario del governo Letta non ha mollato sull'Expo (con la spinta decisiva di Renzi) e da ministro ha tenuto viva quell'esperienza sistemando le liti sulla destinazione dell'area una volta finita l'Expo. Beppe Sala è il suo punto di riferimento come Martina lo è per il sindaco di Milano nella politica romana. Con Bersani invece ha rotto definitivamente. Non condivise il voto contrario dei bersaniani, costruì una sua corrente e la fedeltà alla linea lo ha portato alla vicesegreteria del Pd con Renzi. «Ne ho viste di persone cambiare ma come Martina nessuno mai», scrisse su Facebook il dirigente di Liberi e uguali Davide Zoggia.

Da ministro dell'Agricoltura - si è dimesso ieri - ha avuto il gradimento del settore. Studia i dossier, c'è sempre e soprattutto è durato a lungo, 4 anni, abbastanza per imparare la materia. Le associazioni di categoria gli rimproverano solo di aver avuto un rapporto privilegiato con la Coldiretti e di aver snobbato la Confagricoltura e le Coop. Ma è difficile resistere alla potenza dell'ala cattolica del mondo agricolo.

Adesso ha altri problemi: le correnti, i caminetti, il fantasma di Renzi, la sconfitta elettorale, la sfida del governo o dell'opposizione. La prima grana è l'elezione dei capigruppo. Andrea Orlando ha aperto la prima crepa: «Se la prospettiva è eleggere Rosato e Marcucci capigruppo la missione di Martina è già fallita. Non metto veti, ma è importante la condivisione». Martina deve giocare sul filo del renzismo condiviso fino a lunedì e del nuovo capitolo. Parte da qui: «Ascolteremo il presidente Mattarella con rispetto». Invece di rimanere ancorato al no, con i 5 stelle sceglie un'altra strada: «Vogliono parlare con noi? Faremo una nostra proposta». La sofferenza del Pd al Sud la spiega così: «Abbiamo sottovalutato il disagio del Sud. Siamo stati percepiti come un corpo troppo legato al potere. Senza spocchia e con umiltà, bisogna interrogarsi sul motivo che spinge i cittadini di quelle zone a fare la fila per il reddito di cittadinanza». Il reggente, dunque, fa persino autocritica.

Reggente Maurizio Martina 39 anni, da lunedì è il reggente del Partito democratico. Ieri si è dimesso dall'incarico di ministro all'Agricoltura

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

329-132-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Gli uomini chiave del Partito Democratico

Matteo Renzi

- **Ex** segretario. Fiorentino, 43 anni, ha guidato il Pd dal 2013 fino al voto del 4 marzo
- **Punto di forza** I numeri della sua parte per cui la maggioranza interna è nel partito
- **Punto di debolezza** Dal referendum in poi è sbiadita la sua immagine di vincente
- **Idee** Rivoluzionare l'identità del partito con una battaglia dal titolo dell'appartenenza

Paolo Gentiloni

- **Presidente del Consiglio** Nato a Roma 63 anni, guida il governo dal dicembre 2016
- **Punto di forza** È il leader più apprezzato dagli elettori di centrosinistra dai sondaggi di Swg e da quelli italiani
- **Punto di debolezza** L'eredità di governo ne limita l'azione nel partito
- **Idee** Rilanciare la cultura riformista di partito senza ricorrere all'antipolitica

Dario Franceschini

- **Ministro ai Beni culturali** Nato a Ferrara, 58 anni, già segretario nazionale del Pd
- **Punto di forza** Custodisce parte cospicua del partito. Ha una buona rete di relazioni
- **Punto di debolezza** Appartiene alla vecchia nomenclatura
- **Idee** Pensa di dover sviluppare punto per punto un'azione trasversale antipopulista

Graziano Delrio

- **Tessitore** Sindaco, 57 anni, da sempre in politica, attuale ministro ai Trasporti
- **Punto di forza** Rispettato da tutte le anime del partito per la sua capacità di dialogo
- **Punto di debolezza** Il suo legame con Renzi è "figlio-padre"
- **Idee** Ricostruire dall'esperienza di governo il nuovo profilo riformista del Pd

Andrea Orlando

- **Leader della minoranza** Nato a La Spezia, 49 anni, maturato alla Cgil e Ds
- **Punto di forza** La capacità di intercettare umori e malessere del Partito democratico
- **Punto di debolezza** Lo scarso peso numerico all'interno del gruppo e il local a Lavagna
- **Idee** Ritrovare la collegialità nella gestione del partito e ricostruire le sezioni

Carlo Calenda

- **Outsider** Romano, 45 anni, ministro allo Sviluppo economico, non iscritto al Pd
- **Punto di forza** È l'unico riconosciuto dal partito non favorevole allo stile "degli ottimi anni"
- **Punto di debolezza** Non appartiene a nessuna delle fazioni che si fronteggiano nel Pd
- **Idee** Ripartire dagli iscritti e dai militanti per ricostruire il partito

Nicola Zingaretti

- **Presidente del Lazio** Romano, 52 anni, ha appena riconquistato la guida della Regione
- **Punto di forza** Ha unito il centrosinistra intorno alla sua candidatura
- **Punto di debolezza** Conquista la corsa alla leadership dopo il governo della Regione
- **Idee** Ritorno verso a quello spirito originario che vincendo l'Ulivo

Peso: 54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
226-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring